EURO EDIL di Fiorentino Salvatore
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030
Tel. e fax 010 00 11 334
RESTAURO INTERNI - ESTERNI
APPARTAMENTI
UFFICI - VILLETTE
Impianti elettrici civili e industriali

GAZZETTINO
Sampierdarenese
Anno XLII, n. 8
31 ottobre 2013 - una copia euro 1,50
Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia
Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

EURO EDIL di Fiorentino Salvatore
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030
Tel. e fax 010 00 11 334
RESTAURO INTERNI - ESTERNI
APPARTAMENTI
UFFICI - VILLETTE
Impianti elettrici civili e industriali

Ingiustizia sociale

Ci sono persone andate in pensione a cinquant'anni; oggi sono vecchie e la percepiscono, spesso anche in cifra notevole, da decenni. I giovani di oggi, anziani di domani, ci andranno a settant'anni, magari malati e con pochi spiccioli. E i cinquantenni di adesso, che stanno ancora lavorando almeno sulla carta in quanto magari cassintegrati o esodati, chissà quando ci andranno e comunque lo faranno con cifre meno che da sopravvivenza, mentre oggi ci sono anziani che vivono con 7-800 euro al mese, a fronte di politici in attività che coniugano stipendi da favola con pensioni maturate in perenne permesso o distacco politico o altro, da favola. Ci sono giornalisti (scusate il... conflitto di interessi) precari da sempre e da mille euro al mese ed altri da cinquanta centesimi (sì, avete letto bene) a pezzo contro altri che guadagnano a palate. E vi assicuro che tra i primi ce ne sono molti meglio dei secondi. Abbiamo lavoratori con mestieri pesanti che ricevono 1.200 euro al mese contro inutili funzionari, dirigenti o magari anche solo impiegati pubblici che percepiscono due o tre volte tanto per non fare quasi nulla o per angustiare il cittadino comune con norme sbagliate e persino assurdo inventate da tecnici, professori ed altri compensati anch'essi con corrispettivi da capogiro. Tutto questo accade in Italia, Paese dove il tema sociale appare in ogni dove e nazione che vanta i sindacati più presenti nella vita pubblica forse al mondo. Ma anche dove si conviene che sono stati raggiunti obiettivi sociali forse unici al mondo ed una cultura dei diritti che non ha pari. Ci sono poi imprenditori indebitati o finiti in miseria cui lo Stato, a fronte di tanto lavoro, non riconosce alcuna tutela sociale, né aiuti, ora, nel momento del bisogno. Ingiustizie sociali che si stanno consumando sotto ignobile silenzio. E si consoli il comune cittadino che va in palestra o ha un cane: è ricco, perché il fisco fa rientrare le due voci nel redditometro. I medici dicono che lo sport allunga la vita e io conosco anziani ed anche persone più giovani che hanno cani e gatti unici compagni di vita. E scusate se finisco qui, ma mi sta pervadendo un certo senso di nausea.

Dino Frambati
d.frambati@seseditoria.com

Devastata la redazione del nostro giornale

Una parola sola: vergogna!

Vergogna. Una parola sola: vergogna. Rivolta a chi ha deciso di entrare illegalmente in casa nostra, occuparla e distruggere tutto quello che vi era conservato. Vergogna a chi lo ha consentito, abbandonando un bene, la palazzina di via Cantore, che è o, meglio, dovrebbe essere di tutti.

Servizio di Roberta Barbanera a pag. 5

In corteo il 23 ottobre scorso

No al degrado: San Pier d'Arena risponde

Nonostante l'allerta meteo che incombeva sulla città sono stati in tanti, anzi tantissimi, a partecipare alla manifestazione organizzata il 23 ottobre a San Pier d'Arena per dire no al degrado e chiedere risposte concerete sulle molte problematiche della delegazione. Lo scopo è stato quello di ribadire le priorità di San Pier d'Arena e l'urgenza di avere presto soluzioni.

Servizio di Sara Gadducci a pag. 3
Foto di Fabio Bussalino

Nelle pagine interne

San Pier d'Arena fulcro della Resistenza femminile

Grande festa per l'USD Sampierdarenese

La Croce d'Oro dedica una nuova ambulanza a don Sandro Ghigliotti

Villa Scassi riparte da Lionello Ferrando

La pagina del genovese a cura di Franco Bampi

Piazza Modena e i suoi gioielli

Quando San Pier d'Arena andava a... vapore

Addio a Carletto il clochard di via Cantore

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE
traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

Onore alle donne settant'anni dopo

San Pier d'Arena fulcro della Resistenza femminile

Nel suo bel libro, uscito in nuova edizione nell'aprile 2013, a celebrazione del 70° della Resistenza, corredato anche di oltre settanta foto d'epoca e di Bibliografia e sitografia quanto mai utili, Donatella Alfonso segnalava con largo anticipo che il Municipio Media Valbisagno avrebbe intitolato una strada a tutte le donne che avevano strenuamente lottato contro il nazifascismo a che l'Italia tornasse libera. E a Genova, a metà settembre – omaggio davvero tardivo, anche se assai apprezzabile – è stata solennemente inaugurata "Via Donne della Resistenza": in verità, in parte almeno, sopperisce ad una lacuna che – "per misoginia ambientale" come l'ha definita Maria Pia Ercolini – vede, in città e in altre località liguri, solo "una ventina scarsa" di strade, scuole e biblioteche dedicate a singole donne-partigiane, eroiche vittime della Resistenza. Importante e significativa, l'opera di Donatella Alfonso vanta una nobile e motivata prefazione di Lidia Menapace, partigiana e femminista, docente universitaria e senatrice oltre ad una pregevole e ragionata postfazione di Luca Borzani, storico e presidente della Fondazione per la Cultura Palazzo Ducale. Se la prima afferma con particolare forza che l'uguaglianza maschi/donne fu "proposta e sostenuta da donne alla Costituente": e l'uguaglianza le donne l'avevano conquistata sul campo partecipando attivamente alla Resistenza alla pari con gli uomini; il secondo sostiene che certo silenzio misogino e certe bugie sui numeri delle partigiane e delle resistenti "trova le sue radici nella cultura politica della sinistra del dopoguerra". Dal canto suo la Alfonso, nei sette capitoli di alta valenza storica e storiografica, focalizza con documentata precisione l'importanza che hanno avuto le donne – le nostre nonne, mamme e zie – nella lotta a tutto campo e senza quartiere al nazifascismo perché, o sui monti tra i partigiani o come "staffette" o "corriere", hanno svolto, affrontando mille e mille pericoli, uno dei compiti più utili e significativi per autentico eroismo e non solo – come da più d'uno si ritiene – di mero supporto ai partigiani maschi: anch'esse combatterono, anch'esse furono ferite, catturate, torturate, seviziate, stuprate e uccise: chi nella Casa dello Studente o nei sotterranei del carcere di Marassi, chi al Castellaccio del Righi o nelle Case del Fascio, chi in luoghi quali Cravasco, il passo del Turchino e altri o perfino sul pianerottolo di casa. Carichi di tensione, sono circa una trentina i realistici e commoventi ritratti a tutto tondo delle autentiche eroine, martiri laiche, che la guerra l'hanno vissuta e "nasata", come dice una di loro. Ancora vive e vegete, pur se in età ormai molto avanzata ma con mente lucida e sgombra da preconcetti di sorta, oggi alcune di loro parlano a ruota libera e senza peli sulla lingua, si raccontano come fiumi in piena sul filo dei ricordi e, in un flusso cosciente di anima e di mente, si confessano dando libero sfogo a quanto hanno da dire su quella che fu per venti durissimi mesi – dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 – la loro cruenta lotta, tutta al femminile, per riconquistare la libertà di tutti e per tutti e non mancano di confidare il loro pensiero sulla pochezza dei politici del nostro tempo e dell'odierna politica. È la tirannia dello spazio che mi impedisce di dire di ognuna di queste donne, come spiegava un volantino dell'epoca, "energiche e audaci, decise a partecipare attivamente alla guerra, attraverso l'organizzazione di opere di sabotaggio nelle fabbriche per paralizzare la produzione destinata ai tedeschi, di interruzione delle vie di comunicazione" e che, a sangue freddo e coraggiosamente, "devono prendere dimestichezza col pericolo e il rischio della lotta armata". Invito, pertanto, caldamente i lettori del Gazzettino Sampierdarenese a leggere di persona vicende, azioni, peripezie di cui San Pier d'Arena, il cui nome ricorre quasi una ventina di volte all'interno degli avvenimenti narrati, è il centro ove confluiscono dalle località viciniori (Cornigliano e Coronata, Sestri Ponente, Campi e Campasso, Voltri e Vesima, Rivarolo e Certosa, Begato e Trasta, Bolzaneto e Campomorone, Campoligure e Rossiglione), dalle valli circostanti (Piani di Praglia, Valle Stura, Val Polcevera, Val Trebbia, Valle Scrivia, Val Fontanabuona, Val Borbera), dalle riviere di levante e di ponente e anche dal Piemonte (Morbello, Ovada, ecc.). Alcuni nomi, però, li debbo (e li voglio) fare perché legati al nostro Municipio: Anna di San Pier d'Arena era la responsabile di tutti i gruppi (Gap, Sap, Gdd) di Genova; Luisa Garelli ("Gigia" il suo nome di battaglia) è nella sua casa che viene fondato il Cln di San Pier d'Arena; Marcellina Oriani ("Elena" o "Silvana" i suoi nomi di battaglia) è colei che prepara molte ragazze all'azione attraverso corsi di primo soccorso all'ospedale di San Pier d'Arena, con l'aiuto di un viceprimario e di alcune suore, e, attraverso l'addestramento, mobilita gruppi di giovanissime col compito di tendere tranelli ai nemici e procurarsi armi; Nina Bardelle (detta "Fioretto") sempre pronta a fornire cibo e cure ai partigiani che, scesi a San Pier d'Arena, si rifornivano d'armi in un magazzino di fronte a casa sua; Uliana Lucattini (alias "Giovanna"), oggi vive a Certosa, ma allora viveva nelle case dei ferrovieri in via Fillak; era impegnata a svolgere la pericolosa attività di sappista per cui venne arrestata sotto la stazione di San Pier d'Arena tanto da subire interrogatori nella Casa del Fascio. E così altri gruppi di donne, avvicinandosi l'inverno, si armano di scuri e seghe, abbattono gli alberi a San Martino, a Teglia e nelle ville di San Pier d'Arena e si procurano la legna per scaldare le case e cucinare. In via Rolando vive l'ultraottantenne Carla Ferro, attrice e commediografa: allora dalla casa bombardata di via Armirotti si spostò a Campoligure; oggi, da testimone vivente della Resistenza, va nelle scuole a portare la concretezza vissuta della sua testimonianza di partigiana. Rosana Porcù (nota come "Tamara"), era gerente del banco lotto di piazza Montano che, grazie a lei, "diventa uno dei luoghi chiave della nascente Resistenza". E mi fermo qui, anche se tante altre meriterebbero d'essere citate dalla Gotelli alla Bugiardini, dalla Pighetti alla Millu (della quale ero grande amico e ch'io condussi a incontrare gli studenti del Liceo Mazzini ove insegnavo) per aggiungere solo qualche nome. Lasciate però che avanzi una riflessione conclusiva: che dire dell'efferata violenza sulle donne e del numero di femminicidi in serie, che si perpetrano nel nostro tempo e che sono in continua, costante ascesa? Certamente dovrebbero far riflettere gli uomini e spingerli, semmai, in direzione opposta e contraria, vale a dire – proprio come facevano i partigiani – al rispetto e al riconoscimento dell'alto valore che la vita e la presenza della donna hanno avuto e hanno nella nostra società.

Benito Poggio

Donatella Alfonso, Ci chiamavano libertà. (Partigiane e resistenti in Liguria 1943-1945. La parola ridata alle donne). Prefazione di Lidia Menapace. Postfazione di Luca Borzani., De Ferrari, 2013.

Un personaggio da ricordare

Italo Ghelfi, un uomo perbene

I nostri lettori potrebbero chiedersi per quale motivo dedichiamo queste righe ad una persona che con la nostra zona ben poco ha avuto a che fare, ma siamo sicuri che, leggendo, capiranno il motivo e ci daranno ragione. Italo Ghelfi è, per la gente della Valle Scrivia e soprattutto di Savignone, un modello di galantuomo, di amministratore onesto ed altruista, di padre di famiglia esemplare e, giova dirlo, di cattolico vero. Per questi motivi, e per altri che ora accenneremo, riteniamo che il Gazzettino Sampierdarenese possa e debba occuparsi di lui, proprio perché persone di questo stampo sono preziose per l'umanità intera e non solo per la zona nella quale hanno vissuto ed operato. Nacque a Savignone il 2 agosto del 1924 e lì trascorse gli anni della giovinezza, in una famiglia semplice ed animata da profonda fede cristiana. Allo scoppio della seconda guerra mondiale tutti gli uomini della famiglia vennero arruolati, compreso il padre Antonio (richiamato) ed il fratello Gino che non tornerà più dalla Russia, mentre Italo lavorò in ferrovia servendosi di un prezioso lasciapassare. Nel 1944 la Germania aveva un enorme bisogno di mano d'opera ed anche Italo venne caricato su un vagone e trasferito a forza in un campo di lavoro, nel quale visse esperienze terribili di fame e privazioni, come moltissimi altri italiani divenuti "traditori" dopo l'8 settembre 1943. Tornato miracolosamente a casa iniziò nel 1949 ad occuparsi dell'amministrazione comunale, si sposò con Teresa Bagnasco nel 1954 dalla quale ebbe tre figlie, e nel 1966 venne eletto sindaco di Savignone, incarico ricoperto sino al 1995. Fu in questo periodo che Italo diede pubblicamente il meglio di sé, e chi già lo amava e stimava ebbe ulteriori conferme della sua onestà e del suo altruismo che esprimeva in molti modi non appariscenti, mediante una disponibilità a tempo pieno per tutti. Un male incurabile lo stroncò il 7 gennaio del 1999, ed anche questo supremo momento fu da lui e dalla famiglia vissuto in maniera cristianamente esemplare.
Il ricordo di Italo Ghelfi è dunque ancora vivissimo nella gente della valle Scrivia, e il 12 ottobre è stata a lui dedicata la piazza più importante di Savignone, segno della perenne riconoscenza della gente che lo ha conosciuto ed a futura memoria per quelli che verranno ed avranno un gran bisogno di esempi di questo tipo. Crediamo dunque di aver risposto, sia pure riassumendo molto, all'eventuale domanda dei nostri lettori su chi sia Italo Ghelfi e perché ne parliamo. Per chi volesse saperne di più crediamo che il mezzo migliore per conoscerlo a fondo sia farsi una bella gita a Savignone. In un mondo che continuamente ci sbatte in faccia "esempi" di gente che farebbe meglio a sparire, poter parlare di uno come Italo Ghelfi è per noi un onore e ci fa respirare aria sanissima, soprattutto per la nostra anima.

Pietro Pero

Assegnati i Premi A Compagna 2013

Lo speciale legame tra A Compagna e la Regione Liguria che dà vita ai prestigiosi "Premi A Compagna", giunti quest'anno alla XXV edizione, è forte come lo era all'inizio. È una collaborazione che promuove le peculiarità del territorio ed esalta le figure che lo hanno valorizzato e, poiché è un riconoscimento altamente significativo, gode sin dalla prima edizione del Patrocinio della Regione Liguria e del supporto organizzativo e di un contributo che permette di festeggiare i vincitori, alla fine della cerimonia. Quest'anno "I Premi", che sono stati ricevuti da Agostino Olivieri, Roberto Bixio, Luigi Merlo, i Buio Pesto e l'Ardiciocca, intendono valorizzare Genova e la Liguria nelle sue diverse manifestazioni e gratificare quelle figure di spicco che ne hanno sapientemente valorizzato la lingua, la cultura, le tradizioni e le attività imprenditoriali. Inoltre il premio rappresenta il simbolo più efficace, per chi lo riceve, dell'essere espressione e lustro della genovesità. I Premi A Compagna sono nati nel 1978, praticamente assieme alla nascita delle Regioni in Italia, da qui lo stretto legame tra Regione Liguria, in particolare la Presidenza della Regione dove proprio nel primo regolamento dei premi si diceva che era deputato il Presidente della Regione Liguria alla consegna. "*Per questo motivo* – dice il Presidente Franco Bampi – *A Compagna rappresenta per la città il testimone, il conservatore, il garante della grande tradizione storica di Genova, della sua lingua, della sua cultura che è stata per secoli al centro del Mediterraneo quando il mediterraneo era al centro del mondo. I Premi A Compagna hanno un particolare valore di rappresentatività e di significato all'interno sia della storia della nostra città sia di tutta la Liguria, oggi Regione, ieri territorio unito sotto il nome della Serenissima Repubblica di Genova*".

Red.

Palcoscenici della lirica

Nel segno di scelleratezze varie

Giunto quest'anno alla sua ottava edizione, il "Bergamo Musica Festival Gaetano Donizetti" ha proposto, quale rarissima perla, "Maria De Rudenz". Titolo fra i più estremi dell'intero universo melodrammatico, l'opera, nonostante le scelleratezze e la barbarie di cui è intrisa, si riscatta pienamente per la ricchezza della partitura musicale, con elevati momenti di sublime inventiva, a testimonianza della piena maturità compositiva di Gaetano Donizetti. In un teatro gremito in ogni ordine di posto, siamo stati partecipi di questo notevole evento, riportandone un'impressione più che positiva. Una volta tanto abbiamo apprezzato e condiviso la regia: Francesco Bellotto, gestisce con garbo la malvagità e le ossessioni violente dei protagonisti, in un contesto di cupe ma efficaci scene a cura di Angelo Sala. Buona la parte musicale: particolarmente apprezzata dal pubblico la direzione d'orchestra di Sebastiano Rolli, così come la prestazione di tutti i componenti del cast. Un apprezzamento speciale per Ivan Magrì (Enrico), nonostante un'inconveniente lo abbia costretto a cantare su una sedia a rotelle. E, tanto per non farci mancare nulla, continuando nel segno di scelleratezze varie, ancora temi forti con violenza e sangue (questa volta in quantità industriale…), nella splendida bomboniera del Teatro Coccia di Novara, per "Macbeth", capolavoro di Giuseppe Verdi, andato in scena con la regia di Dario Argento. Trasportata la vicenda, dalla Scozia del 1300 ai tempi della barbarie del primo conflitto mondiale, con appropriate luci e scene di Angelo Linzalata, il maestro del cinema horror non ha deluso gran parte del numerosissimo pubblico, con un taglio registico cinematografico, avvalendosi di proiezioni, particolari effetti speciali e scene sul cruento andante quanto basta.. che però, a giudicare da una mini contestazione finale non ha raccolto l'unanimità dei consensi… Decisamente sugli scudi la parte musicale: autorevole, coinvolgente la direzione d'orchestra di Giuseppe Sabbatini alla testa dell'ottima Orchestra Filarmonica del Piemonte.

Gianni Bartalini

Quasi duemila persone in strada lo scorso 23 ottobre

No al degrado: San Pier d'Arena risponde con un grande corteo

Il corteo mentre sfila in via Buranello (foto di Fabio Bussalino)

Nonostante l'allerta meteo che incombeva sulla città sono stati in tanti, anzi tantissimi, a partecipare alla manifestazione organizzata il 23 ottobre a San Pier d'Arena per dire no al degrado e chiedere risposte concrete sulle molte problematiche della delegazione. Chi ha fatto due conti ha stimato dalle millecinquecento alle duemila persone, in corteo lungo via Buranello - con partenza da piazza Barabino - fino ad arrivare in piazza Montano e, da lì, a riunirsi in piazza Settembrini; qui ha preso la parola Gianfranco Angusti, la mente delle Officine Sampierdarenesi, - una delle associazioni che ha promosso l'iniziativa, insieme al Teatro dell'Archivolto, il Circolo Auser "Martinetti", i Civ, gli Amici di piazza Settembrini, i Volontari del verde e il nostro Gazzettino Sampierdarenese - per ribadire le priorità di San Pier d'Arena e l'urgenza di avere non solo risposte ma soprattutto soluzioni sui lavori finanziati dal Por non finiti o finiti male e sui problemi legati a locali e sale da gioco presenti in maniera smisurata nel quartiere.

Hanno sfilato anche tanti - non tantissimi come forse ci si aspettava - volti noti della politica locale, di destra e di sinistra, segno che la partecipazione è stata un gesto di appartenenza a San Pier d'Arena, al di là del colore politico; è stato forse questo il segreto del successo di questa manifestazione che, senza bandiere né slogan politici, ha spinto tantissimi cittadini - in questo caso forse più numerosi di quanto ci si aspettasse - a manifestare insieme il proprio attaccamento a San Pier d'Arena: molte famiglie, con i bambini, ragazzi delle scuole, insegnanti, commercianti, residenti di ogni età che, forse, hanno deciso di partecipare all'iniziativa proprio perché non si sono sentiti vincolati né strumentalizzati dalle forze politiche.
Il messaggio che doveva passare, ben sintetizzato dallo striscione "San Pier d'Arena può risorgere", è stato un messaggio di rabbia - soprattutto perché la sensazione generalizzata è quella di sentirsi abbandonati dalle istituzioni - ma anche di speranza e di fiducia: la manifestazione è stata un segnale forte da parte della cittadinanza che ha voluto dimostrare la propria presenza e tutta la voglia di riappropriarsi pienamente di un territorio che, certo, non sarà l'Eden ma neppure quel Bronx che è purtroppo diventato nell'immaginario collettivo.

Sara Gadducci

Cronache di San Teodoro

Un'antica "creuza" da salvare

L'attuale salita San Francesco da Paola, ottocentesca, che ha sostituito l'antica, molto più ripida e stretta, è una nobile ed ampia "creuza" caratterizzata da una decorativa striscia di mattoni centrali fiancheggiata da ciottoli e con poderosi alberi che ne seguono il percorso fino al Santuario dei Marinai, ricco di ex voto e opere d'arte. Nell'Ottocento veniva però percorsa solo a piedi e con piccoli carri o con carrozze: oggi la percorrono invece auto di ogni dimensione e peso, che vengono parcheggiate fra gli alberi e nei parcheggi che hanno sostituito gli orti e i giardini. Il passaggio delle auto provoca quindi continui smottamenti dei ciottoli e dei mattoni, che vengono spostati e lasciano al loro posto profonde e pericolose buche: le riparazioni vengono fatte riempiendo le buche di asfalto e accumulando i ciottoli e i mattoni fra gli alberi e lungo gli edifici. A peggiorare la situazione, lungo la salita non vi sono tombini sufficienti a raccogliere l'acqua piovana che, durante le forti piogge, scende come un torrente portando con sé foglie e terra, con una corsa che arriva addirittura a piazza San Teodoro che, fino a interventi recenti che hanno migliorato la raccolta dell'acqua piovana, veniva regolarmente allagata insieme a negozi e cantine.
È difficile oggi pensare ad un intervento di restauro che restituisca alla bellissima "creuza" la sua integrità, sia per le attuali difficoltà economiche che vedono altre priorità, sia per l'assenza di ricchi mecenati genovesi che, come un tempo, investano nell'abbellimento della nostra città e in significative iniziative sociali. Occorre quindi cercare altrove adeguati finanziamenti per intervenire sui nostri beni storici da salvare: ma sappiamo anche che i finanziamenti resi disponibili dall'Unione Europea spesso non vengono utilizzati per la mancanza di progetti (e di soggetti in grado di elaborarli) nelle amministrazioni pubbliche. Nell'attesa di tempi migliori il volontariato rimane l'unica preziosa risorsa disponibile, anche se provvisoria.

Aurora Mangano

Intervista al comandante della Polizia Municipale di San Pier d'Arena

Valter Guazzotti: "Un quartiere bellissimo, ma con tanti problemi"

Nel numero scorso, vi abbiamo presentato il nuovo comandante della Polizia Municipale di San Pier d'Arena, Valter Guazzotti. Abbiamo deciso di conoscerlo meglio chiedendogli di rilasciarci un intervista, cosa non facile visti i suoi numerosi impegni. Abbiamo avuto così la possibilità di conoscere una persona, diretta nelle risposte, se vogliamo poco istituzionale nel suo atteggiamento così informale che mette subito a proprio agio il suo interlocutore. L'intervista è risultata quindi una piacevole conversazione che ha toccato i tanti punti critici che riguardano San Pier d'Arena.
- Avendo già svolto, come agente della Polizia Municipale, servizio nel nostro quartiere, una ventina d'anni fa, ha avuto modo di rendersi conto dei cambiamenti che vi sono stati durante questo periodo.
"*Molte problematiche sono le stesse di venti anni fa, alcune si sono accentuate. Nella sezione di San Pier d'Arena c'è veramente tutto e credo sia la migliore 'palestra' per chi inizia a svolgere questo mestiere. È un nodo di transito verso il centro, il ponente, c'è il porto, lo svincolo autostradale, da qui parte la sopraelevata, di conseguenza avvengono molti incidenti e la nostra è una presenza spesso richiesta. Chi si trova a fare il Vigile qui, impara a fare veramente tutto. Rispetto al mio triennio di servizio come agente, tra il 1992 e il 1995, alcune problematiche come prima accennato, si sono accentuate. Mi riferisco, ad esempio, al problema delle false assicurazioni che sta aumentando in modo esponenziale con l'evolversi di questa lunga crisi economica. Gli stranieri poi sono aumentati parecchio, con problematiche legate non tanto alla loro presenza, ma ad un integrazione che tarda ad affermarsi. Ovviamente, persone appartenenti a popoli diversi, hanno anche un differente modo di vivere rispetto al nostro; ci vuole quindi tempo e pazienza per raggiungere un equilibrio accettabile e a me sembra che molti Italiani di pazienza ne abbiano poca e questo crea le situazioni di intolleranza che tutt'oggi stiamo vivendo sul nostro territorio*".
- Il rapporto fra i Vigili ed i cittadini, spesso non è idilliaco, lei pensa che da parte vostra si possa fare di più?
"*Abbiamo, come detto prima, molti compiti e molte incombenze e cerchiamo di fare il possibile per dare una mano ai cittadini nei limiti delle nostre possibilità. È ovvio poi che riferendoci al nostro lavoro, dobbiamo cercare di fare in modo che vi sia una convivenza civile fra tutti, tenendo conto del fatto che la libertà di ognuno di noi finisce dove iniziano i diritti degli altri*".
- A proposito di questo, voi raccogliete spesso lamentele e segnalazioni rispetto a disservizi, in questo caso come vi comportate?
"*Abbiamo un ottimo rapporto con il Municipio ed in caso di segnalazioni, cerchiamo di girarle agli enti preposti a risolvere i problemi del caso, quando non di nostra diretta competenza. Va detto che non sempre si riesce a fare tutto ciò che ci proponiamo anche perché siamo sempre meno; cerchiamo quindi di stabilire una graduatoria per importanza, mettendo sempre al primo posto le situazioni di pericolo soprattutto per l'incolumità dei cittadini*".
- Parliamo di problemi concreti, ad esempio, l'odiosa abitudine di sostare in doppia fila creando problemi di viabilità e disagi agli altri automobilisti.
"*È un problema legato alla mancanza di educazione stradale che riguarda molti automobilisti, non solo a Genova. Cerchiamo di fare il possibile anche in questo caso, ma come detto prima, siamo sempre di meno ed è impossibile trovarsi in tutti i luoghi in cui il problema si pone. Sono da tempo allo studio, sistemi di videosorveglianza che dovrebbero una volta attuati, fungere da deterrente rispetto al problema*".
- Vi è poi l'annoso problema dei mezzi abbandonati anche per anni, c'è un modo per accelerare le pratiche di rimozione di detti veicoli?
"*È un iter lungo, complicato e soprattutto costoso. Non tutti i mezzi abbandonati sono considerati relitti; lo sono solo quelli senza targa, nei casi diversi ad esempio di soste molto lunghe si contatta il proprietario, scoprendo magari che, purtroppo è deceduto oppure più semplicemente non usa più la macchina. Se il tagliando di assicurazione risulta valido e non scaduto non c'è irregolarità, in altri casi si può intervenire, così come effettivamente accade*".
- Tra i tanti nodi critici della viabilità sampierdarenese, vi è quello di piazza Vittorio Veneto, una sorta di "tappo" con situazioni di traffico caotico durante quasi tutte le ore della giornata…
"*Pensi che i posti fissi nel '92 erano sei o sette, mattina e pomeriggio e piazza Vittorio Veneto era uno di questi, ora gli unici due sono in piazza Montano e nella zona di Dinegro, con presidi in caso di necessità in via Buranello e in piazza Vittorio Veneto. Torniamo purtroppo al discorso della diminuzione degli agenti in servizio legata alla contingenza in cui si trova il nostro Paese; non sempre riusciamo ad intervenire, cerchiamo di fare il possibile*".
- Lei è spesso presente sul territorio di persona per coordinare il lavoro degli agenti…
"*Il nostro è un lavoro spesso rischioso e non di routine e credo sia giusto non far sentire soli i Vigili in servizio, soprattutto in situazioni di emergenza. Ricordo ad esempio un incidente sull'elicoidale, con un camion ribaltato e conseguenti problemi di traffico congestionato, in quel caso coordinai il lavoro dei Vigili sul luogo del sinistro e ricordo con piacere che tutti gli agenti presenti si fermarono oltre la fine del loro turno, attendendo il cambio sul posto, un segnale per me importante di attaccamento al dovere*".
- Esiste una collaborazione fattiva anche con le altre forze dell'ordine?
"*Certo, ad esempio abbiamo un ottimo rapporto con i Carabinieri, ricordo con piacere il maresciallo Branda con cui spesso sono in contatto, collaboriamo anche con l'Associazione Nazionale Carabinieri, in modo fattivo e concreto*".
- San Pier d'Arena, cosa rappresenta per lei in poche parole?
"*Un quartiere bellissimo, con tanti problemi da affrontare; il nostro compito è quello di alleviare i problemi della collettività, a volte ci riusciamo, a volte no, ma ci proviamo sempre. Se posso concludere con una frase dico: San Pier d'Arena si può fare*".
Uno slogan questo che vorremmo fare anche nostro, estendendolo ai tanti problemi del nostro quartiere, tutti, vogliamo crederlo e sperarlo affrontabili e risolvibili, con la presenza, la volontà e la partecipazione fattiva anche di noi cittadini. Ci ha fatto piacere che a dirlo sia stata una persona così chiara, diretta e disponibile e soprattutto innamorata del proprio lavoro. Vogliamo credere e sperare che da oggi i sampierdarenesi guardino i Vigili Urbani ed il prezioso lavoro che svolgono con occhi diversi, magari più benevoli.

Nicola Leugio

CIRCOLO "AUSER MARTINETTI"
Corso Martinetti 176 n-o rr. - 16149 GENOVA
Telefono / fax: 010-462570
E-mail:ausermartinetti@libero.it
http://digilander.iol.it/ausermartinetti

Auser Martinetti: invecchia solo chi non ha più niente da imparare

Alcuni soci dell'Auser Martinetti durante la gita in Sardegna del settembre scorso

Ragazzi, si ricomincia. Può sembrare strano, iniziare così un discorso su un Circolo Auser, di solito ritrovo di persone anziane, ma è proprio così: all'Auser Martinetti di datato sembra esserci solo l'anno della sua nascita, l'ormai lontano 1992. Nato dalla passione per la sua delegazione di un sampierdarenese doc, il compianto Giannetto D'Oria, giornalista, partigiano e soprattutto, come amava definirsi, portuale, che all'epoca sedeva in Consiglio di Circoscrizione e che per tutta la vita si è battuto perché questo Circolo da lui fortemente voluto, crescesse e soprattutto diventasse autosufficiente e quindi indipendente.
A dire la verità i suoi sogni si sono avverati: oggi l'Auser Martinetti conta più di quattrocento soci e il merito di ciò, va alla figlia di Giannetto D'Oria, Marina, l'attuale presidente del Circolo, che ha raccolto il testimone dal padre e da allora non si è più fermata. A vederla così, delicata e gentile, con quel sorriso sempre pronto ad accogliere, quell'aspetto così giovane malgrado sia già nonna, non penseresti mai quanta forza e quanta passione ci siano in questa donna che compie un lavoro che ha dell'incredibile. Per capirlo è bene conoscere tutte le iniziative e i programmi già in corso e quelli che saranno realizzati nel prossimo anno.
Incominciamo dalla "Grande Castagnata d' Autunno". Se questa stagione a tanti fa venire un po' di malinconia, certamente non è così per i soci del "Martinetti", che il 19 ottobre scorso hanno inaugurato la stagione con una gita a Cuneo per la Fiera del Marrone e come è nelle loro consuetudini con un ricco pranzo a tema, seguito da un allegro pomeriggio danzante. Andando in ordine di tempo, i soci si stanno già preparando al Natale con un certo anticipo, il 16 di novembre. La motivazione è buona: un pranzo a base di polenta, salsiccia, "stocche", seguiti da formaggi, dolci e ottimi vini. Per gli amanti dei viaggi alla scoperta del nostro bel Paese, invece, l'appuntamento è per i due giorni, il 30 novembre e il primo dicembre, a Candelara, un caratteristico borgo delle Marche che durante il periodo natalizio, illumina le sue vie con centinaia di candele, creando un'atmosfera particolarmente suggestiva, cui si aggiungono la musica e la possibilità di visitare bancarelle con i prodotti natalizi. Al ritorno poi il programma prevede un trasferimento a Rimini e la visita guidata della città. Sempre per chi desidera imparare e quindi restare giovane nello spirito ma anche nel corpo, sono iniziati i corsi di taglio e cucito, il laboratorio per il riciclo di materiale usato, i corsi di lingua inglese, di chitarra, di informatica a tre livelli e di attività motoria, che si svolgono durante tutta la settimana. Un cenno particolare merita il corso di ballo di gruppo e di coppia tenuto da Piero e Silvana, marito e moglie, che portano nella danza un'armonia e insegnano con una maestria veramente rari.
Il mercoledì invece è protagonista di incontri culturali che ogni anno diventano sempre più interessanti e che prevedono ottimi relatori. Quest'anno sarà possibile spaziare in una serie di itinerari, dalla scoperta delle costellazione e la loro importanza nel mondo antico della mitologia, all'insegnamento di un percorso quotidiano all'insegna del benessere, alla conoscenza dell'arte di comunicare, all'apprendimento di tutto ciò che è utile sapere circa la prevenzione e la salute nella terza età, alla formazione di una visione socio antropologica dei fenomeni storici.
Una menzione particolare meritano i "Cercamemoria": una serie di incontri su ricerche storiche condotte e sviluppate sul territorio, presentati il 16 ottobre scorso. A questo punto c'e solo l'imbarazzo della scelta.

Carla Gari

Grande festa il 18 ottobre al Modena

Usd Sampierdarenese 1946 in abito di gala

Grande festa, venerdì 18 ottobre, al teatro Gustavo Modena, dove la U.S.D. Sampierdarenese 46 ha dato appuntamento ai sampierdarenesi, per presentare loro la nuova dirigenza, i soci, i tecnici e tutti gli atleti, dalla scuola calcio al settore giovanile, fino alla prima squadra.
È stato particolarmente indovinato il connubio tra il teatro e la società sportiva, visto e considerato che il Modena è dal 1857 il punto di riferimento artistico e culturale di San Pier d'Arena, così come, dal 1899, lo è la Sampierdarenese per il calcio.
L'occasione per i lupi rossoneri era quella giusta, per ritrovare supporter ed estimatori, anche se non si è trattato di un ritorno vero e proprio. Infatti la Sampierdarenese non si è mai allontanata dal Morgavi di Belvedere, ma ha però vissuto questi ultimi anni in solitudine, pagando la spirale negativa sia economica che sportiva in cui era precipitata, ha perso gradualmente i contatti con i suoi tifosi ed è arrivata ad un passo dalla scomparsa dalla scena del calcio regionale. Lo scongiurato pericolo ha reso la festa ancora più bella e venerdì sera, l'attuale dirigenza ha voluto dare un segnale forte e positivo sull'attuale stato di salute e sulle prospettive future della società.
Il presidente Pittaluga, che ha fatto anche il conduttore e presentatore per tutta la serata ed il vice presidente Poggioli, hanno fatto una breve storia di questi ultimi anni ed hanno illustrato la politica della società, che è quella di puntare sulla scuola calcio e sul settore giovanile, aprendo le porte a tutti i bambini ed ai giovani di San Pier d'Arena, pur mantenendo un occhio doverosamente attento alla prima squadra, che ha pagato purtroppo, un prezzo fin troppo salato alla crisi societaria ed è precipitata, gradino dopo gradino, dal campionato di Eccellenza fino all'attuale Seconda Categoria.
È stato pertanto necessario mettere mano alla società, ricostruendola dalle fondamenta e creare un'organizzazione in grado di sostenere il compito, che lo scorso anno sembrava proibitivo, di risalire la china. I vecchi soci, che non hanno mai abbandonato la nave nella tempesta, si sono integrati con i nuovi soci, formando un gruppo solido ed affiatato, che opera all'insegna della disponibilità e della buona volontà e che punta compatto ad obiettivi decisamente ambiziosi.
Inoltre anche la prima squadra ha richiesto una completa ristrutturazione, per affrontare il campionato in corso e sta confermando positivamente, con i risultati ed il gioco messo finora in mostra, le scelte fatte a giugno in campagna acquisti.
Il Morgavi di Belvedere attualmente è di nuovo presentabile: il clima che si respira è familiare, i campi di calcio sono regolarmente manutenuti, gli spogliatoi ed i servizi sono ordinati e puliti, sono state eliminate erbacce e rifiuti che si erano depositati nell'erba e nel piazzale ed è anche piacevole fermarsi al bar per due chiacchere tra amici. Il risultato è che le famiglie di San Pier d'Arena stanno ritornando a portare i bambini a giocare a calcio con la maglia rossonera. E questo è il punto più importante e confortante, di cui i dirigenti sono orgogliosi e venerdì, lo ha confermato la presenza di tutti quei bambini che, con le rispettive famiglie, hanno stipato l'antico teatro.
La serata è continuata con la presentazione di tutti i soci e successivamente sono stati chiamati sul palcoscenico i dirigenti, i tecnici e gli atleti di tutte le formazioni rossonere, a partire dai piccoli amici della leva 2007 fino alla prima squadra, in un clima festoso da stadio, tra grida di incitamento ed applausi convinti. Le presentazioni sono state alternate a momenti di musica con il bravissimo calciatore-cantante Fabio Odone e di cabaret con la divertente Simona Guarino di Zelig.
La serata è stata inoltre impreziosita dalla partecipazione dell'U.C. Sampdoria rappresentata dal dirigente Colantuoni, che ha brevemente accennato all'impegno di collaborazione tra le due società ed all'importanza della scuola di calcio, anche come scuola di vita e dal blucerchiato a vita, Claudio "Bello" Bellucci, un tempo calciatore ed attualmente tecnico delle giovanili.
Dopo la sfilata di tutte le formazioni rossonere, c'è stato il gran finale, con tutti sul palco a cantare insieme il nuovo inno dei lupi, composto tanto per cambiare da Fabio Odone e con i dirigenti ed i titolari della prima squadra a dare appuntamento a tutti, alle 10 e 30 di ogni domenica, per le partite casalinghe al Morgavi.

Luigi Dellacha

Ancora nella palazzina di via Cantore

Il bancario Franco Pallini sventa un furto di rame

Nuovo brutto episodio, nella notte ta il 20 e il 21 ottobre, ai danni della palazzina di via Cantore, sede storica della nostra redazione ma soprattutto dalla quale siamo forzatamente fuori da oltre due anni per interminabili lavori in corso. Un ladro di rame vi è penetrato compiendo un'azione peraltro assai facile, in mancanza di allarmi e protezioni e visto ciò che è accaduto alla nostra sede, ancora di recente, vandalizzata da ignoti drogati e teppisti. Circa il furto di rame, un uomo, all'apparenza latino, si è impossessato di una serie di cavi ma è stato scorto da Franco Pallini (nella foto), bancario che abita in via Cantore e che lo ha avvicinato. Il ladro, visto che era stato scoperto, ha gettato a terra il bottino ed è fuggito. Pallini ha chiamato la Polizia ed una pattuglia della Squadra Volanti della Questura è subito intervenuta sul posto. Il ladro era però già precipitosamente fuggito ed una battuta in zona degli agenti non ha dato esito. Pure i poliziotti si sono resi conto dell'abbandono dell'edificio e che, da tempo, la corrente elettrica era staccata dal quadro del furto di rame e non hanno fatto neppure intervenire i tecnici Enel. Resta l'amaro in bocca e – se permettete – la rabbia che una palazzina storica in centro delegazione e la sede forse ancora più storica del nostro mensile, stiano diventando "buchi neri" di San Pier d'Arena. Grati a Pallini per il suo intervento che dimostra come la gente ci ama. Le istituzioni, soprattutto quelle politiche, un po' meno.

d.fram.

Ci scrivono

Io, Katia... diversamente normale

Raccontarsi non è facile, ma desidero mettermi a nudo parlandovi di una bella storia. Io sono Katia, una signora diversamente abile e ho quarantun anni. Nella vita avrei voluto diventare una giornalista, ma purtroppo non ho mai potuto studiare e mia madre è sempre stata una casalinga, mio padre un operaio. Se ne è andato via troppo presto, in un freddo gennaio del 1985, lasciando me, le mie sorelle e mio fratello nella più completa disperazione. Oggi sono una donna adulta e dopo tante delusioni anche io ho trovato l'amore. Il mio Principe Azzurro si chiama Giuseppe, debbo dire che mi ha fatto una corte sfrenata, quindi ci ho messo un po' a dargli importanza, quando poi ho visto che faceva sul serio, e non era la solita presa in giro, la solita delusione, ho ceduto. Io e Giuseppe, ci siamo conosciuti in una Associazione di volontariato, che si chiama Progetto 80 di San Pier d'Arena. Ricordo che Giuseppe era venuto a prendermi per andare al luna park con i ragazzi ed altri volontari: era il 6 gennaio 2008, volle rimanere sempre con me e spingendo la carrozzina, che mi ero portata dietro perché camminare lì sarebbe stata un'impresa. Fin da subito, lui seppe guardare oltre la mia disabilità, la mia tetraparesi non lo turbava e di questo me ne accorsi, ne fui felice, anche se come ho detto prima avevo dei timori, paure, angosce. Oggi siamo sposati da quattro anni, viviamo felicemente la nostra vita, ed io posso dire che fra di noi discussioni ce ne sono, ma oggi non riuscirei a immaginare la mia vita senza Giuseppe, siamo una persona sola. Ecco questa è la mia storia, la storia di una donna che voleva diventare una giornalista ma desiderava avere anche una vita normale.

Katia Piccarreta

Devastata la redazione del nostro giornale

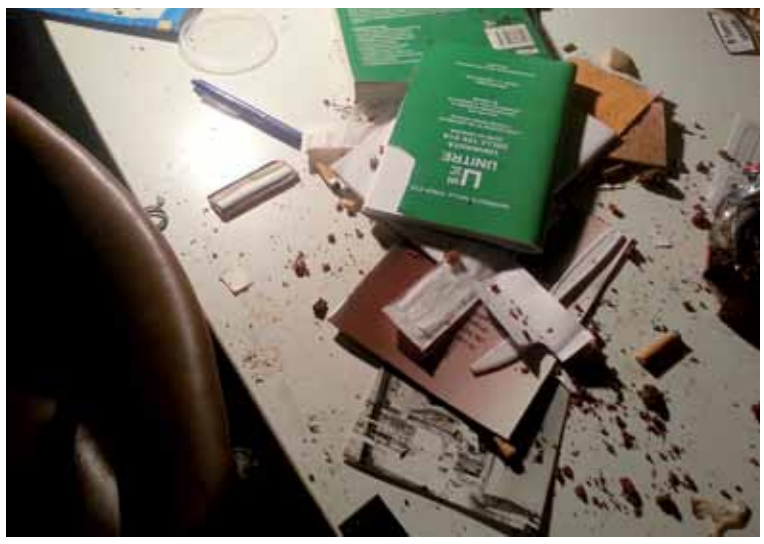
Una parola sola: vergogna!

Vergogna. Una parola sola: vergogna. Rivolta a chi ha deciso di entrare illegalmente in casa nostra, occuparla e distruggere tutto quello che vi era conservato. Vergogna a chi lo ha consentito, abbandonando un bene, la palazzina di via Cantore, che è o, meglio, dovrebbe essere di tutti. Ci riferiamo all'episodio avvenuto i primi giorni di ottobre che ci ha visto, nostro malgrado, protagonisti in negativo: balordi sono entrati nella palazzina che era anche la nostra sede e hanno bivaccato, per settimane, all'interno dei nostri uffici, trasformati in ricettacolo di rifiuti e avanzi di droga e umiliando il patrimonio storico che da oltre quarant'anni il Gazzettino Sampierdarenese raccoglie, gelosamente conserva e mette a disposizione della cittadinanza. Il fatto è ancor più grave se si pensa che non colpisce solo noi, piccola ma fiera realtà culturale e imprenditoriale di San Pier d'Arena, ma ferisce nel cuore la nostra delegazione: un bene di tutti, su cui era programmato un intervento di risanamento di ben quattrocento mila euro, con destinazione futura ad un centro anziani che avrebbe dovuto concludersi in sei mesi ed invece va avanti da due anni e mezzo. Mi correggo, non va avanti da due anni e mezzo: qualche lavoro è stato fatto ma poi l'impresa aggiudicataria è fallita, la riassegnazione dei lavori ha tardato e i lavori sono fermi da mesi. Vi è di peggio: il cantiere è stato completamente abbandonato, senza che la palazzina sia stata munita di quelle minime misure di sicurezza per evitare o scoraggiare le intrusioni. E pensare che già alla fine dell'anno scorso la palazzina era stata visitata dai ladri: neppure questo fatto ha illuminato le menti dei pubblici amministratori che si sono limitati ad inserire un cartello che segnala la presenza di un sistema di allarme che, però, non è funzionante. Non sono bastate le plurime segnalazioni sia nostre che di molti cittadini. Tutto inutile, come non detto. Il risultato? Sotto gli occhi di tutti: guardate le foto che pubblichiamo e che sono state scattate quando gli stessi amministratori pubblici ci hanno invitato ad effettuare un sopralluogo nella nostra sede, completamente devastata. Per noi è una ferita morale, prima ancora che economica. Ma lo è per tutti: ecco come vengono trattati i beni comunali, come vengono conservati e curati. Vergogna.

Roberta Barbanera

Comunque attivo e con la gente

Il Gazzettino Sampierdarenese non ha più una sede



A causa dei noti eventi descritti nell'articolo a fianco, da lunedì 14 ottobre, il Gazzettino Sampierdarenese non ha più una sede, dopo avere lasciato anche quella, provvisoria, presso il Municipio in via San Pier d'Arena. Perciò, almeno per il momento, abbonati, inserzionisti, lettori ed amici del nostro storico mensile, possono comunicare con la redazione attraverso il redattore capo, Stefano D'Oria, al numero di cellulare 349 2346038. Ma anche attraverso le solite mail, che possono essere reperite sfogliando il nostro giornale online, come del resto state facendo in molti e non da ora. Ovviamente ci scusiamo per il disagio che non dipende certo da noi, ma piuttosto dalla perdurante situazione del cantiere ancora aperto che riguarda la storica nostra sede presso la palazzina di via Cantore, ex Biblioteca Gallino, dove i lavori sono in corso da un paio di anni e non pare termineranno a breve. Quanto prima, attraverso il nostro sito, comunicheremo gli indirizzi degli uffici che ci ospiteranno per continuare la nostra attività di informazione e di diffusione e salvaguardia della cultura e della storia del nostro territorio.

Nella foto: un tavolo della redazione del Gazzettino Sampierdarenese utilizzato da drogati per consumare stupefacenti

In ricordo dell'ex parroco della chiesa della Cella

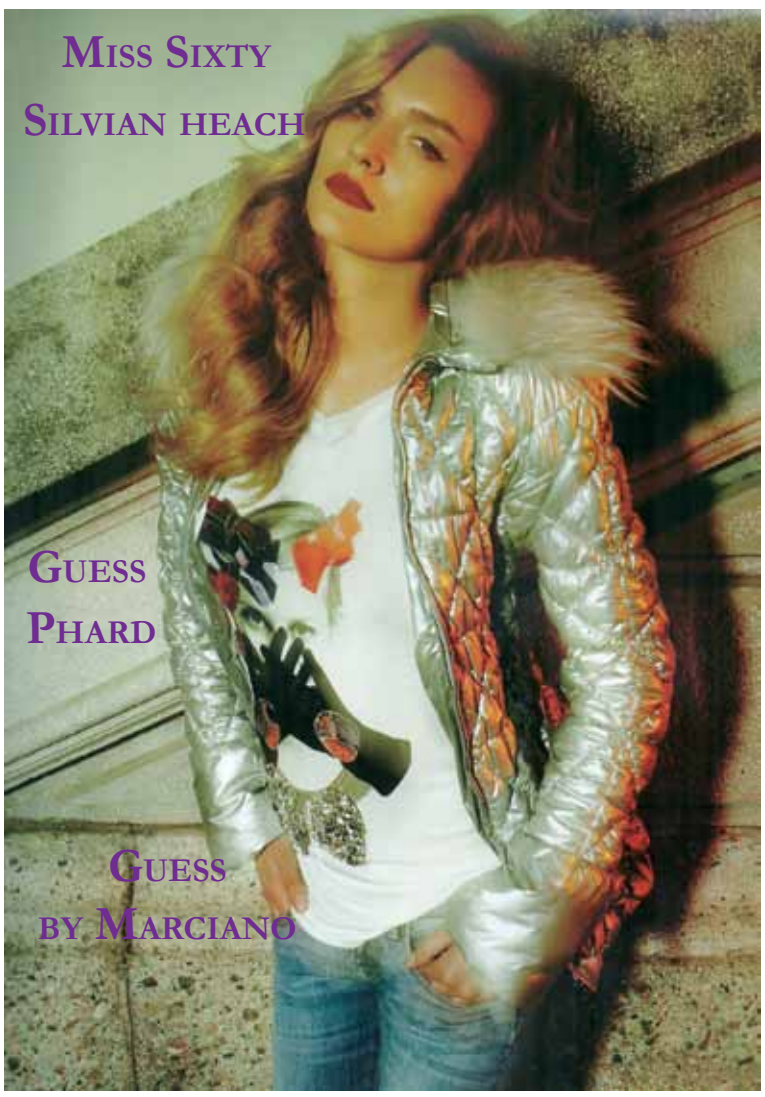
La Croce d'Oro dedica una ambulanza a don Sandro

Una pubblica assistenza estremamente vitale ed attiva, una presenza costante ed insostituibile per la nostra delegazione; questo, e molto di più, è la Croce d'Oro per tutti noi di questo grande quartiere e dintorni. Sabato 19 ottobre c'è stato un evento davvero importante: l'inaugurazione di ben cinque nuovi automezzi di servizio e soccorso, tre ambulanze e due auto per accompagnamento e servizi. Una delle tre ambulanze, volutamente scelta di dimensioni compatte per poter soccorrere anche nelle più strette viuzze, è stata dedicata alla memoria di don Sandro Ghigliotti, indimenticabile sacerdote che per molti anni ha svolto il suo ministero presso la chiesa di N.S. della Cella ed è stato sempre particolarmente vicino alla Croce d'Oro. Monsignor Carlo Canepa ha brevemente dato ai presenti cenni su questa figura a cui la gente è tuttora molto affezionata, procedendo poi alla benedizione dei nuovi mezzi. Madrine dell'evento sono state due donne, una nipote di don Sandro e una signora sampierdarenese che ha donato una delle due auto mediche, desiderando mantenere l'anonimato. Era presente l'assessore regionale al Bilancio, Sergio Rossetti, Monica Russo consigliere comunale in rappresentanza del Sindaco, l'assessore municipale Roberta Mongiardini assieme ad alcuni consiglieri. Moltissime le delegazioni di altre pubbliche assistenze genovesi e liguri, che hanno scambiato con gli alfieri della Croce d'Oro il tradizionale saluto con bandiera. Erano presenti il Capo di Gabinetto del Prefetto, i rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, della Marina Militare, le delegazioni delle associazioni Carabinieri in congedo, Guardia di Finanza, Alpini, e numerosi cittadini. Una bella cornice di autorità e popolo per ringraziare la nostra Croce d'Oro il cui presidente, Diego Repetto, ha voluto sottolineare con quali sforzi e con quali difficoltà l'istituzione vada avanti, dovendo persino fronteggiare fenomeni di disinformazione che tendono a favorire organizzazioni non autorizzate o riconosciute che si improvvisano "pubblica assistenza" e raccolgono fondi senza averne titolo e soprattutto senza fornire in cambio alla cittadinanza servizi paragonabili a quelli delle istituzioni davvero benemerite. Non saremo mai abbastanza grati alla Croce d'Oro per quanto fa per noi 24 ore su 24, ed invitiamo i lettori del Gazzettino a sostenerla nei momenti annuali in cui viene fatta una raccolta di fondi. Sono e saranno soldi ben spesi!

Pietro Pero

Il nostro sito sempre cliccatissimo

Se il Gazzettino Sampierdarenese in versione cartacea è e sarà sempre il giornale... più amato dai sampierdarenesi e non solo, ricordiamo ai lettori che possono essere aggiornati in tempo reale su ciò che accade a San Pier d'Arena attraverso il nostro sito internet www.stedo.ge.it, che conta un numero sempre crescente di visitatori. Nuove notizie ogni giorno e possibilità di dialogo con voi sono il suo punto di forza. E a conferma dell'importanza del sito c'è anche il fatto che, in questi ultimi mesi, notizie date da questo sono state inserite in diverse rassegne stampa nazionali con tanto di citazione della testata.



Abbigliamento NICOLE GENOVA

NICOLE

Via Sestri, 86 r — Tel. 010.653.16.26
Via Cantore, 116 r. — Tel. 010.46.51.83
Via Cantore 230 r. — Tel. 010.640.09.25
Corso B. Aires, 89 r. — Tel. 010.31.15.67
Piazza Petrella, 22 r. — Tel. 010.644.23.56
Piazza Livraghi, 2 r — Tel. 010.745.35.02

Intervista a Mara Marchese

San Pier d'Arena, una sfida entusiasmante

Mara Marchese è la nuova direttrice della filiale sampierdarenese della Deutsche Bank, in via Cantore. Arriva trafelata al nostro appuntamento presso la sede dell'agenzia della quale è direttrice, così come si conviene ad una donna in carriera, verrebbe da pensare; in realtà non è così, mi trovo di fronte una ragazza che mostra inizialmente un certo imbarazzo per il fatto di essere intervistata, poi dopo qualche battuta il ghiaccio si scoglie ed iniziamo la nostra intervista.

- Iniziamo con la sua storia professionale, come è arrivata fino a qui?

"*Ho un esperienza bancaria decennale e precedentemente mi occupavo di investimenti,questa è la mia prima volta come direttrice e sono in realtà di freschissima nomina, sono qui solo dal 19 agosto*".

- Lei è laureata in giurisprudenza ed è un avvocato penalista, un inizio del tutto diverso dal mondo finanziario…

"*In effetti ho esercitato solo come praticante subito dopo la laurea e l'esame da avvocato*".

- È qui da pochissimo tempo, è vero, ma ha avuto modo di conoscere la clientela sampierdarenese?

"R*ispetto ad altre agenzie in Centro ho avuto modo per ora di notare che qui vi è un approccio di tipo più paesano che cittadino, tutti si conoscono, vivono nel quartiere da molto tempo e si crea un rapporto di tipo confidenziale con la clientela*".

- È una direttrice molto giovane…

"*La Deutsche Bank punta molto sui giovani, la politica aziendale è proprio quella di lanciare i giovani anche in incarichi di responsabilità*".

- Che doti deve avere un buon direttore (o direttrice) di banca?

"*Doti professionali senz'altro, ma anche quelle umane sono molto importanti*".

- A proposito di questo, viene da pensare che, in questo lungo periodo di crisi finanziaria, le capiterà spesso di incontrare nel suo lavoro persone con difficoltà economiche e magari di non essere in grado di aiutarle professionalmente, in questi casi come si comporta?

"*In effetti non sempre si può dire di si, anche se ha volte la cosa dispiace molto a livello umano, noi siamo però legati ai regolamenti ed alle direttive della nostra banca e dobbiamo attenerci a queste regole, anche se ripeto a volte non fa piacere dire di no*".

- Lavorando in questo ambiente ha sentore di un attenuarsi della crisi economica?

"*È difficile, stabilire la fine della crisi economica anche perché la questione è prettamente politica*".

- Parliamo di San Pier d'Arena, ha avuto modo di visitarla?

"*Non ancora, sono qui da troppo poco tempo e non l'ho ancora visitata, conto di farlo appena possibile*".

- Cosa può dirci di lei al di fuori del lavoro?

"*Sono sposata con Fabrizio, anche in questo caso da pochissimo, esattamente dal 14 luglio. Vivo a Marassi, abbiamo un cane e sono appassionata di danza moderna*".

Mara ha iniziato con entusiasmo questa nuova "avventura sampierdarenese", e noi del Gazzettino non possiamo far altro che augurarle una vita ed una carriera luminosa.

Nicola Leugio

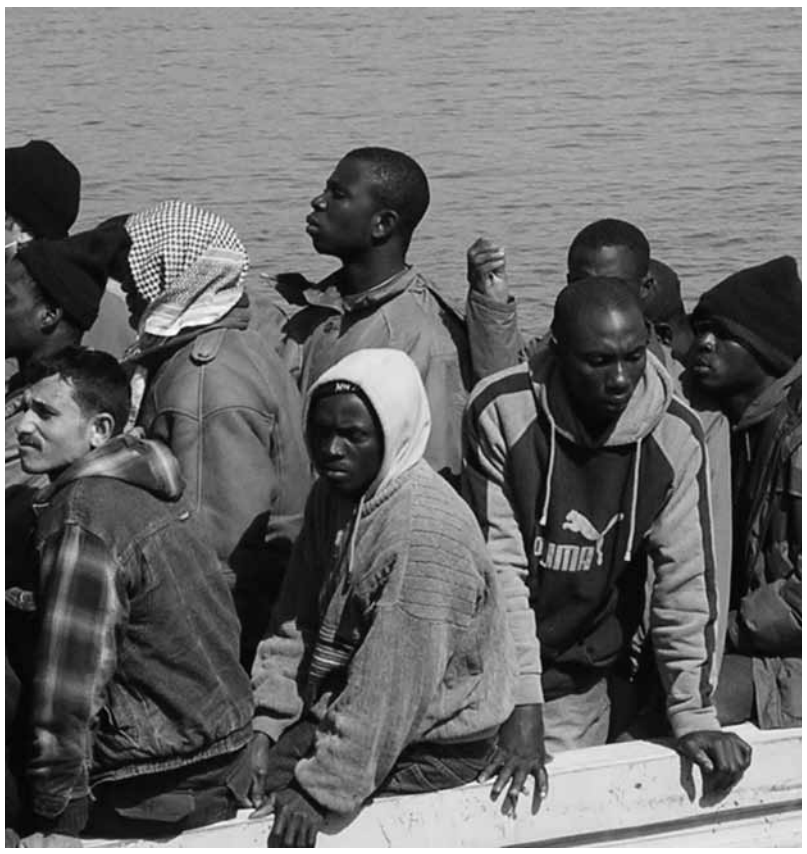
Amiu e Aster al lavoro

Bonificati i voltini di Fiumara

Amiu segnala la bonifica – eseguita i primi di ottobre – di alcuni 'voltini' ferroviari nella zona vicino al centro Fiumara di San Pier d'Arena. L'intervento ha visto l'intervento di Amiu, GeAm (società del gruppo Amiu) e Aster per la rimozione dei rifiuti indifferenziati e non abbandonati. Due squadre di addetti in due ore di lavoro hanno asportato e avviato al riciclo in specifici centri di recupero materiale quasi diciotto metri cubi tra pallets di legno, rifiuti elettronici e residui di ristrutturazioni murarie.

Un mare di sofferenza, che sta diventando un oceano

Loro sono nostri fratelli



Ormai da mesi continuano ad arrivare a migliaia e centinaia continuano a morire in un mare dove i sogni finiscono molto prima dell'alba. Di loro, sappiamo poco: confuse notizie di Paesi lontani distrutti dalle guerre, di libertà violate, di prigionia, fame, torture, violenze, orrori che ci sembra impossibile possano esistere. Ma la loro fuga che non si arresta ne è la testimonianza. Di loro in concreto ci rimane l'immagine di quei grandi occhi scuri, i più belli fatti dal Creatore e delle loro mani nere, protese verso di noi in una disperata richiesta di aiuto. Sono le immagini che quotidianamente riceviamo dalla televisione e dalle pagine dei giornali, insieme a quelle di poveri corpi sottratti all'abbraccio mortale delle onde. Diciamoci la verità: se all'inizio ci siamo commossi fino alle lacrime, adesso riusciamo a vederle senza piangere e mentre le immagini scorrono sul teleschermo, continuiamo a svolgere i nostri lavori e magari anche a mangiare. E non perché siamo diventati tutti insensibili, ma perché noi poveri uomini, bombardati quotidianamente dalle cattive notizie, un po'ci siamo abituati e un po' abbiamo bisogno di conoscere più da vicino, per poter partecipare e condividere appieno, il dolore come la gioia.

Ecco perché abbiamo deciso di andare a trovare chi ha dedicato e continua a dedicare la sua vita a questi popoli in continua fuga, ormai divenuti un esodo tumultuoso e inarrestabile: Emiliano Boss, giornalista e scrittore, che ormai da vent'anni si occupa di loro, continuando a viaggiare dai Balcani, al Medio Oriente, all'Africa. Nei suoi viaggi "incrocia i passi e le parole di migranti, profughi, erranti, irregolari, ma mai clandestini, perché salvarsi la vita non può essere una colpa". S'imbarca sulle piroghe che dal Senegal partono per le Canarie, s'inoltra nel Sahara sulle nuove navi del deserto, percorre la Moldavia, incrocia le rotte dei pirati tra il Corno d'Africa e lo Yemen di Al Quaeda, condivide l'attesa impotente di migranti di ogni continente nelle "stazioni intermedie" e scopre che si fugge anche dal nostro Paese, per non essere condannati per un reato di cui sono vittime innocenti. Emiliano Boss nel suo libro: "In fuga dalla mia terra: storie di uomini, donne e popoli che non si possono fermare", ce li presenta; nomi, volti, testimonianze che vale la pena di conoscere per comprendere che, nelle categorie convenzionali dove li abbiamo collocati e nei giudizi con i quali li definiamo, non hanno più posto, perché nessuna definizione può contenere quelle vite incredibili che continuano a bussare alle nostre porte.

Dal 2009, ogni anno le richieste di asilo nei Paesi industrializzati aumentano in modo vertiginoso mentre questi, compresa l'Europa, tendono a chiudersi e a difendersi da flussi migratori incontrollati, causati dai disastri del nostro secolo. D'altra parte, l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, annuncia che il XXI secolo sarà caratterizzato dai popoli in movimento e a differenza dei nostri emigranti che avevano un luogo di sbarco o un punto di arrivo, questi non sarà possibile fermarli. Nessuno può fermare chi viaggia a piedi, parte con qualsiasi imbarcazione e da qualsiasi sponda e compie un viaggio senza biglietto di ritorno.

Anche a Lampedusa, come sulle altre rotte marittime, la politica delle barriere e dei pattugliamenti congiunti non riesce più a ridurre gli sbarchi; sui fronti di terra poi, la situazione è ancora più drammatica. Senza contare che respingere verso la Libia i migranti africani che chiedono asilo, è, secondo l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, una violazione dei diritti internazionali.

Perché dunque ostinarsi a partire, senza alcuna certezza per il futuro, lasciando tutto alle spalle, affrontando viaggi in condizioni disumane, senza alcuna garanzia di arrivare alla terra promessa e l'alto rischio di arrivarci cadaveri? Partono per i motivi più diversi ma soprattutto per la speranza di una vita che valga la pena di essere vissuta. Due storie tra le tante risponderanno, come due gocce d'acqua in un mare di sofferenza, che sta diventando un oceano. Abraham è un ragazzo eritreo di ventitré anni: scappa la prima volta nel 2003 insieme ad altri sei compagni; li acchiappano nella zona di interdizione militare al confine con l'Etiopia, li picchiano brutalmente, li sbattono in un container-prigione; ne escono grazie ad una amnistia per detenuti minorenni. La dittatura però rende obbligatoria la leva militare a sedici anni: otto mesi infernali in un luogo in mezzo al nulla, dove si muore di caldo, dove è umiliato e gli si impedisce di studiare. In un giorno d'aprile scappa dalla caserma, raggiunge a piedi con due giorni di cammino le montagne al confine con il Sudan. Si ferma a Khartoum, la capitale, dove per tredici mesi lavora per procurarsi il denaro per la tappa successiva. Paga seicento dollari per il passaggio in Libia: in quaranta su un furgoncino, costretto per un guasto a fermarsi due settimane nel deserto. Quando tutti stanno per morire disidratati, finalmente il furgoncino riparte. Arrivano alla famigerata oasi di Kufra nota per il taglieggiamento sistematico cui trafficanti senza scrupoli sottopongono i migranti; altro automezzo, altri dollari da pagare e Abraham prosegue fino a Bengasi. Da lì altre dodici ore di viaggio dentro ad un camion, nascosto sotto le casse dei pomodori, fino a Tripoli. Al controllo gli agenti infilano un bastone di ferro dentro al carico: se ti prendono devi tacere. A Tripoli resta un anno e sei mesi, lavorando in attesa del barcone per Lampedusa. Il 24 maggio 2007 sbarca in territorio italiano, ha il passaporto grigio chiaro del rifugiato con la scritta: "Documento di Viaggio". Con questo pezzo di carta transita per Roma intenzionato a raggiungere Calais, la località francese da dove partono i ferry per la Gran Bretagna; per cinque volte tenta di imbarcarsi, non ci riesce e viene rimandato in Italia ad Ancona. Lì trova un impiego come carpentiere,ma solo per tre mesi; dopo, la ricerca del lavoro diventa una sfida quotidiana. "*Quando mostro il mio documento di rifugiato* - dice - *qualcuno crede che sia un ex-terrorista. Tanti mi dicono che non posso lavorare perché ricevo i soldi dallo Stato, ma io non ricevo nulla a parte duecentocinquanta euro al mese che mi sono stati erogati dal Comune di Ancona per sei mesi e che mi hanno permesso di studiare l'italiano*". Ad aprile del 2009 è a Milano e lavora in una cooperativa di pulizie al nuovo polo espositivo di Rho - Fiera, per cinque euro all'ora. "*Non è che non mi piaccia l'Italia* - continua - *ma dopo l'ultimo lavoro non ho trovato più nulla. Dormire nella strada o vagare da un dormitorio all'altro, davvero non è vita. I miei amici che sono arrivati a Londra non ci credono, non gli sembra possibile perché sono un rifugiato politico, loro hanno un trattamento diverso*".

Nadir Khoshaba è un medico, responsabile del dipartimento di chirurgia vascolare dell'ospedale Al Nafis di Baghdad, per un decennio insegnante all'Università della capitale e di due altre città irachene. Improvvisamente il 23 giugno 2007, tutto cambia. Riceve una telefonata che dice: "*Se vai al lavoro ti ammazziamo*". La sua colpa è quella di appartenere alla comunità scientifica dell'Iraq e di aver lavorato per un'associazione americana. "*Hanno preso di mira medici e scienziati* - dice - *ma io non mi sono arreso. Ho fatto denuncia alla polizia ma non ho ottenuto nulla. Il pericolo era quello di un sequestro. Con mia moglie e le mie due figlie, studentesse universitarie, sono fuggito in Giordania. Qui non riesco a trovare un impiego, tanto meno come medico, presto saremo ridotti sul lastrico, ho tanta nostalgia del mio Paese che ormai è devastato, le mie radici sono assire, amo tutto ciò che è iracheno, ma tornare non è possibile*". Nelle sue parole piene di dolore ma misurate, c'è tanta dignità.

Carla Gari

L'Area della Ricerca di Genova del CNR

La tecnologia al servizio dell'insegnamento

Il nome di San Pier d'Arena è conosciuto un po' ovunque nel mondo anche perché in una delle torri vetrose e azzurrine di San Benigno il nostro quartiere ospita l'Area della Ricerca di Genova del CNR, il Consiglio Nazionale delle Ricerche (www.cnr.it). Al quindicesimo piano ha sede l'ITD, Istituto per le Tecnologie Didattiche (www.itd.cnr.it). Cosa esso sia lo spiega il direttore, Rosa Maria Bottino, insieme a Vincenza Benigno e Mauro Tavella, due fra i diciotto ricercatori sul totale di una cinquantina di afferenti all'Istituto fra personale scientifico e amministrativo suddivisi nelle due unità di Genova e Palermo; Mauro Tavella è anche l'unico sampierdarenese in servizio attivo all'ITD, da quando il Professor Giorgio Olimpo non è più Direttore dell'Istituto.

Molto in breve, l'ITD si dedica allo studio dei processi di insegnamento e di apprendimento e dei sistemi deputati alla loro realizzazione, sistemi che fanno uso - dovrebbero far uso - delle più recenti tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La ricerca dell'Istituto ha quindi come riferimenti le scienze cognitive, l'informatica e le differenti pedagogie disciplinari, e si interessa a temi quali le tecnologie dell'informazione e della comunicazione come causa di nuove esigenze cognitive e come nuova risorsa per le attività di insegnamento/apprendimento; l'integrazione di codeste tecnologie nei vari contesti di apprendimento (la scuola, l'università, l'impresa, la formazione professionale, la cosiddetta "educazione permanente"); le problematiche specifiche di alcuni ambiti disciplinari (educazione linguistica, scientifica, ambientale...); alcune problematiche educative di importanza sociale (disabilità, difficoltà di apprendimento, svantaggio socio-economico, rapporti interculturali...). Tutto ciò viene fatto collaborando con ministeri ed enti pubblici e privati italiani e internazionali che si occupano di educazione, quali il MIUR - il Ministero dell'Istruzione, Ricerca e Università - e le Università, i Comuni, le Regioni, le ASL, le scuole di ogni ordine e grado. Tra il 2010 e il 2013 l'ITD ha partecipato a una quindicina di progetti europei, diversi progetti nazionali e progetti regionali liguri. Inoltre fa attività di trasferimento tecnologico verso PMI (Piccole e Medie Imprese) ed enti locali e nazionali e partecipa a scuole di dottorato europeo sulle tecnologie educative e alle scuole di dottorato della Facoltà di Scienza della Formazione delle Università di Genova e di Venezia. Inoltre, dal 1993 l'ITD cura TD Magazine (www.tdmagazine.itd.cnr.it), la prima e più importante rivista italiana sulle tecnologie didattiche. Last but not least, dall'ITD è nata una società (la DIDIMA srl) che commercializza il software realizzato dall'Istituto per la didattica dell'algebra e fa attività di consulenza e formazione sulla didattica della matematica e sulle difficoltà del suo apprendimento.

Gian Antonio Dall'Aglio

Incontro con la Consigliera Regionale Valeria Maione

La partecipazione delle donne e la loro conseguente valorizzazione

Il Gazzettino ha incontrato la Consigliera Regionale di parità, professoressa Valeria Maione, economista e docente presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Genova. Con lei abbiamo voluto approfondire il tema della partecipazione delle donne e della loro conseguente valorizzazione.

"Mi sto convincendo che per capire meglio le cose sia necessario, ad un certo punto un azzeramento. Cerco di spiegarmi meglio. L'analisi della storia economica e della situazione contingente italiana ci induce ad affermare che le donne sono la componente debole del sistema in quanto, pur essendo più brave dei maschi nei percorsi formativi, trovano numerose difficoltà di inserimento e di permanenza nel mercato del lavoro. Anche i numeri ci rimandano un gap piuttosto consistente tra occupati maschi e femmine. Sappiamo tuttavia che la tendenza di lungo periodo evidenzia una sostanziale costanza della partecipazione maschile e una crescita altrettanto costante di quella femminile, come evidenzia la figura sotto riportata che azzera appunto indicizzandoli i valori dell'occupazione in Italia. Si tratta di donne che probabilmente grazie ad altre donne che avevano sperimentato nel periodo bellico l'importanza dell'istruzione, hanno investito in percorsi scolastici quei denari di cui disponevano le loro famiglie, grazie al miglioramento delle condizioni economiche complessive. Ovvio che una volta formate si siano affacciate al lavoro ricercando un ritorno economico di quell'investimento; non è altrettanto scontato che il mercato le abbia sempre trattate come "componente debole", soggetti che avendo alle spalle un maschio capofamiglia in grado di garantirne la sopravvivenza, potevano essere rimandati a casa quando si palesavano difficoltà. Oggi non è più così, o meglio le donne continuano a subire discriminazioni e ad essere segregate in comparti meno produttivi e tutelati ma, tenacemente dicono molti studi, restano e tornano al lavoro non essendo più disponibili a ruoli secondari. D'altra parte se hai un lavoro poco tutelato e lo perdi è più facile e veloce trovarne un altro ad analoghe condizioni. E d'altronde se la cura in generale può apparire una occupazione di scarsa soddisfazione per i più, non altrettanto dovrebbe dirsi della maternità che indubbiamente costituisce un momento di grande intensità, non solo per le donne, momento che, dal punto di vista del sistema produttivo, comporta una riproduzione di forza lavoro indubbiamente positiva per il sistema medesimo. Per non parlare della professionalità e della propensione alla soluzione dei problemi che attraverso la cura le donne acquisiscono e possono trasferire nel lavoro, a patto che le imprese siano in grado di far emergere queste caratteristiche e opportunamente, perché no, "sfruttarle". Tutte le considerazioni fin qui fatte ci inducono a pensare che sia vero quanto afferma un recente libro ossia che "valorizzare le donne conviene". Ci dovremmo allora domandare perché ciò non avvenga ed anche perché le donne non si oppongano clamorosamente ad uno spreco di risorse, loro stesse, che la crisi rende ancor più incomprensibile e inaccettabile. Sono convinta che proprio dalle donne possa venire un impulso per riprendere un cammino virtuoso da tempo abbandonato. Cerchiamo ancora di capire meglio quello che le donne vivono quotidianamente. Oltre ad avere maggiori difficoltà nel trovare lavoro e nel conservarlo ottengono salari e stipendi più bassi. È vero che ciò è anche imputabile alla loro minore disponibilità a effettuare straordinari, a spostarsi dal luogo di lavoro, a prestarsi ad operazioni impreviste, ma dobbiamo domandarci quanto questa loro indisponibilità dipenda, ad esempio, dalla mancanza di servizi per la cura che le pone nella impossibilità materiale di sottrarre tempo alla routine della famiglia e degli affetti. Da un lato si tratta di scelte volontarie, ma dall'altro quella volontarietà potrebbe risultare soltanto apparente. Non dimentichiamoci che proprio sull'entità del reddito cui si deve rinunziare si basano le contrattazioni quotidiane su chi fa che cosa all'interno delle famiglie e di conseguenza tanto più è basso il ritorno economico della prestazione lavorativa femminile più sarà alta la probabilità che siano le donne a restare a casa ed occuparsi della cura familiare. Studi recenti ci rimandano una maggiore condivisione proprio in quelle famiglie nelle quali lo stipendio della donna è superiore o eguale a quello del maschio. Credo valga la pena riflettere su una circostanza che si va palesando in questi ultimi tempi: la riduzione della settimana lavorativa dei manager e soprattutto delle manager di alcune imprese multinazionali a quattro giorni. Nicola Mendelson, capo di Facebook Europa, e madre di quattro figli, ad esempio, ha fatto una scelta di questo tipo. Ho l'impressione che questa possa essere un'idea vincente. Se scolleghiamo il risultato della prestazione lavorativa dalla mera presenza in ufficio e impariamo a misurare la produttività delle persone con metri più consoni ad una società in evoluzione, probabilmente ci accorgeremo che siamo in grado di ridurre una serie di costi, non soltanto quelli aziendali, visto che una minore presenza comporta ad esempio minori spostamenti, quindi minori spese per il trasporto, minor inquinamento, minor stress per le persone. Tutto ciò può rendere i lavoratori più produttivi in quanto più felici, ed il fatto di essere più felici, probabilmente ci renderà più longevi e ci farà fare più figli, il che non è male. Ovvio che non stiamo proponendo la diffusione di un part time e neppure la mera riduzione dell'orario di lavoro, ché l'esperienza francese ci insegna come sia alquanto peregrina la crescita di posti di lavoro conseguente a una diminuzione dei tempi del lavoro. Mi sembra che un'operazione di tal fatta abbia la positività di palesare una separatezza tra la sfera lavorativa e quella privata che potrebbe risultare positiva. Ovvio che debba trattarsi di una opportunità non riservata a pochi privilegiati ma diffusa ai più e che scelte di questo tipo possano dirsi tali e siano condivise quanto sentite".

Caterina Grisanzio

Nella centralissima via Cantore

Storie di ordinaria spazzatura

Basterebbe veramente poco per vivere in una città un po' più ordinata. Incuria chiama incuria, sporco chiama sporco e la rabbia sale. C'è una porzione di via Cantore su cui si affacciano ville meravigliose, una bocciofila che crea tanta aggregazione, un campetto rinnovato da poco, ma poi? Un'aiuola sporca e trascurata. Erbacce e spazzatura. In mezzo a tutto questo è nato anche un fungo che evidentemente ha bisogno di un humus particolare, un pò come i muggini che si vedono in porto. E segnaliamo anche questa, chissà che prima o poi non ci si decida a fare ognuno la sua parte. Sognamo un mondo dove i cittadini usano diligentemente i cestini della spazzatura, questi ultimi svuotati da operatori ecologici solerti. Ci piacerebbe che le aiuole fossero veramente degne di tal nome, invece di assomigliare a orti abbandonati da anni.

Marilena Vanni

Appunti sul quotidiano

È ormai opportuno che se volete avere una informazione vi rechiate di persona all'ufficio di pertinenza anziché tentare di ottenerla per via telefonica.

Sia che si tratti della Amministrazione Pubblica, che di una grande Società, il centralino è attivo per darvi, tramite una voce registrata su dischetto, indicazioni sui numeri da premere sulla tastiera del vostro telefono, che spesso vi faranno ritornare al menu principale per ripetere lo stesso percorso. Di operatori a cui chiedere nessuna traccia, a volte se riuscite ad individuarlo un altro dischetto"sono tutti occupati momentaneamente", e qualche banale musichetta vi farà comprendere che siete ancora in linea nell'attesa dell'operatore perdutosi "momentaneamente", mentre gli scatti telefonici si accumulano.

Giovanni Maria Bellati

Frambati

arredamenti
progettazione d'interni

Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it

Da tre generazioni il meglio per qualità, assortimento, assistenza e prezzi giusti

La Liguria Ascolta

Ascoltare i bisogni reali dei cittadini per offrire servizi sempre migliori e vicini alle loro esigenze.

Liguria Informa Point
Piazza De Ferrari, Palazzo della Regione
Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16
Numero Verde 800 445 445
(dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 16)
liguriainforma@regione.liguria.it

La Liguria Risponde

Lavoro, impresa, casa, salute, studio, volontariato e molto altro ancora: dopo l'ascolto, le risposte concrete.

www.giornaledellagiunta.regione.liguria.it
www.servizionline.regione.liguria.it

La Liguria Informa

Ogni giorno, in rete, tutte le informazioni utili, tema per tema, sulle attività della Regione.

www.regione.liguria.it

Regione Liguria. Resta in ascolto.

REGIONE LIGURIA

Il nuovo padiglione intitolato al grande manager sampierdarenese

Villa Scassi riparte da Lionello Ferrando

La storia del quasi centenario ospedale di San Pier d'Arena è a una svolta. Per il nuovo padiglione che ne ridisegna fisionomia e funzioni e lo rilancia come struttura portante della sanità nel Ponente l'ora x è scattata ancora prima del 28 ottobre, data programmata per l'ingresso dei primi pazienti. La nuova Nefrologia e Emodialisi è già attiva dal 21, una settimana dopo l'inaugurazione ufficiale della struttura, che ha coronato otto anni di travagliato cantiere, rimasto ibernato per quasi tre.
La causa è nota: i fallimenti a catena delle due società edili toscane di rilievo nazionale succedutesi, tra 2005 e 2010, alla guida della cordata appaltatrice. Fino alla svolta del marzo 2011, quando l'Asl 3 - che dal 2008 gestisce lo Scassi - conclusi gli accertamenti di rito e risolti i contratti con le società fallite, individua l'impresa edile genovese GAM come nuova capogruppo della cordata, in accordo con le altre due imprese che ne fanno parte: le genovesi Crocco (impianti elettrici) e Isir (impianti meccanici). La nuova squadra riavvia il cantiere. Ad agosto 2011 cambia anche l'allenatore: alla guida dell'Asl3 subentra Corrado Bedogni. La partita, ormai giunta ai supplementari, si riapre.

Una corsa contro il tempo oggi premiata dalla vittoria contro avversità e menagramo.
Ventimila metri cubi, sei piani, centotrenta posti letto per quattro reparti: Nefrologia ed Emodialisi con il nuovo impianto a osmosi inversa, Neurologia con il Centro Ictus, Medicina generale, che dispone di due interi piani, e Pneumologia (in Liguria l'unica ad eseguire interventi chirurgici, per i quali avrà un blocco operatorio dedicato). Un ospedale nell'ospedale: "*Delle dimensioni di quello di Albenga o Rapallo. Entro la fine del 2014 anche l'attiguo padiglione 9 sarà ristrutturato e unito al nuovo. Nascerà così un monoblocco da centottanta posti letto*" dice il governatore Claudio Burlando mentre, tra il plauso generale, scopre la targa che intitola l'opera all'uomo che la ideò e realizzò fino al 2008: Lionello Ferrando, sampierdarenese doc, grande moralizzatore della cosa pubblica, direttore del Villa Scassi aziendalizzato dal 1998 al 2008 e protagonista della nuova primavera del nosocomio, che sotto la sua guida decisa - e grazie ad un progetto di gestione condiviso con lavoratori e cittadini - risorse tra gli ospedali più efficienti d'Italia. Decade così per sempre la denominazione provvisoria (e riduttiva) "9 bis".
Ora si deve dire "Padiglione (o meglio, monoblocco) Ferrando". Madrina d'eccezione: la vedova del grande manager pubblico, che taglia il nastro commossa e tiene un discorso molto applaudito.

Marco Bonetti

Il futuro oltre la cerimonia

Tra il pubblico dell'inaugurazione del Padiglione Ferrando, oltre ai protagonisti del Villa Scassi di oggi si sono riviste per un mattino figure 'storiche', ora in pensione, come Mauro Pierri, il direttore sanitario di un ventennio; ex primari come il chirurgo toracico Roberto Giua, il nefrologo Giorgio Cappelli, il pneumologo Bruno Faravelli; e il direttore dell'ufficio tecnico dell'era Ferrando (quando l'ospedale fu quasi del tutto ristrutturato): l'architetto Nicola Beccuti, che con il collega Pierluigi Corradi è il progettista dell'opera, oltre ad averne diretto i lavori fino al 2008. "*Ringrazio del lavoro svolto gli operatori dell'ufficio tecnico. Del resto si sono fatti un favore… perché altrimenti qualcuno avrebbe perso il posto… E subito dopo sarei stato cacciato anch'io…*" ironizza Bedogni nel discorso introduttivo, in cui ripercorre la storia ospedaliera di San Pier d'Arena, a partire dall'esperienza ottocentesca di Palazzo Masnata: "*I nostri bis-bisnonni furono più bravi di noi: il primo progetto dell'attuale ospedale risale al 1911. Il primo nucleo fu terminato nel 1915. Nell'Unione Europea le opere di un certo rilievo hanno tempi medi di otto anni…*". E lancia uno sguardo al futuro. Il nuovo monoblocco avrà di fronte a sé molti anni di attività: costituirà un avamposto dell'ospedale del Ponente. E lo affiancherà quando (e se) ci sarà. Ma le novità non finiscono qui: "*Il trasferimento della Pneumologia nel nuovo padiglione libererà spazi per il Day Hospital dell'Oncologia, da poco dotata di una unità di preparazione dei farmaci antiblastici (UFA) all'avanguardia, unica per tutta l'Asl. In Radiologia è poi in arrivo una TAC a sessantaquattro banchi di ultima generazione. Permetterà anche studi cardiologici*". Interventi costosi nonostante i pesanti tagli ai bilanci imposti dalle politiche di 'revisione della spesa': "*Per l'Asl 3 sessanta milioni in meno nel 2012, tredici quest'anno. Più di così non si può. Sennò il principio dell'accessibilità ai servizi sanitari per tutti verrà tradito*". Numerose le autorità intervenute alla conferenza stampa: dal presidente dell'Ordine dei medici Bartolini a Leo Chessa in rappresentanza del sindaco Doria, da monsignor Canepa in rappresentanza del cardinale Bagnasco ad assessori regionali come Pippo Rossetti (istruzione e formazione) e Claudio Montaldo (salute), che insieme a Claudio Burlando ha ricordato Ferrando come un battitore libero preveggente, caparbio e integerrimo, ma non di rado in rotta con la Regione. E comunque sempre ascoltato (il governatore lo incontrava a pranzo dalla Luigina, a Fregoso) anche quando le idee non collimavano: "*Per lui Villa Scassi era già l'ospedale del Ponente*". Aldilà delle opinioni, la nuova opera (che costa meno degli undici milioni di euro stimati dieci anni fa) accontenta tutti. Finalmente un monoblocco realizzato con i criteri del XXI secolo, sebbene inserito in un impianto architettonico a padiglioni (ma – molti non lo sanno - in gran parte interconnesso da tunnel, sempre grazie al lungimirante Ferrando). Un'opera provvidenziale nell'attuale crisi, che darà respiro non solo a degenze ed Emergenza dello Scassi, ma all'intera sanità del Ponente in perenne fase di razionalizzazione.

M.B.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Fogli informativi disponibili nelle filiali Carige e su www.gruppocarige.it. riCariGenoa e riCariSamp sono disponibili nelle filiali di Banca Carige.

'Na vitta inti ravàtti

Sò-u dimmo in zeneize!

Ebe Buono Raffo

Émmo ancón inti éuggi e inmàgini che a televixón a n'à propòsto pe tànti giórni in sciâ tragédia de Lampedûza, ch'a pâ no finî mâi perché sénpre ciù migrànti çèrcan de razónze e nòstre còste cómme se foîsan a tæra promìssa. Sémmo arestæ tùtti colpîi da quélle fàcce pìnn-e de poîa, de fàmme, de fréido. Pensàndo ànche a quélli indivìdoi sénsa verghéugna, criminâli, che ghe spécolan in çimma e fàn i dinæ in sciâ seu pélle. Pövie génte, disperæ, che làscian i seu pàixi martoriæ pe çercâ de vîve mêgio, de dâ 'n avegnî dignitôzo a-e seu famìgge, pe fâ in mòddo che i seu figeu no dêvan pasâ quéllo che àn pasòu liâtri in mêzo a goære, carestîe, tortûe, fàmme e mizêia. Ma ànche a nòstra región a l'à conosciûo o fenòmeno da migraçión, a partî da l'éuttoçénto, quànde pe-a polìtica insensâ de câza Savöia tànti zenéixi e lìguri àn lasciòu a nòstra tæra. Prìmma i disidénti polìtici, inteletoâli, comerciànti che àn fondòu bànche, conpagnîe d'aseguaçión, inpréize. Pöi e canpàgne són stæte redûte in mizêia, aomentàndo e tàsce e goagnàndo ànche con quélla "sul macinato", saiéiva a dî che ti dêvi pagâ ànche pe maxinâ o gràn pe quéllo pöco pàn che t'ariêsci a métte sótt'a-i dénti, e sénsa conpanægo, perché òrmâi no ghe n'é ciù. No se peu prelevâ i fìggi da-e famìgge contadìnn-e e mandâli a "servî o rè" cómme sordàtti per éutt'ànni, privàndo l'agricoltûa de bràsse zóvene e fòrti: no l'êa mâi existîo o servìçio militâre òbligatöio inta Repùblica de Zêna. Chi l'é che, òua, coltiviâ quélla tæra, za scàrsa e in deschinâ, tegnûa insémme a fadîga co-o scistêma de fàsce, ch'àn bezéugno de lóngo de travàggio pe no védisele portâ vîa da l'ægoa e da-o vénto? Anche i mû ghe portâvan vîa, perché servîvan a l'esèrcito savoiàrdo, ma saiéivan servîi de ciù a-i contadìn; sénsa béstie o travàggio da canpàgna o no va avanti. Coscì e canpàgne anâvan sénpre pêzo, gh'êa sénpre mêno da mangiâ, inte valàdde zenéixi se vivéiva de castàgne: saiàn ànche bónn-e, ma pe vîve no bàstan. Bezugnâva çercâse o pàn da quàrche âtra pàrte. L'ùnica soluçiòn a l'êa migrâ; òmmi ancón zóveni e fòrti, famìgge intrêghe con figeu picìn inte bràsse partîvan pe "e Mériche" pròpio da-i pàixi da Fontànn-a Bónn-a e da-e âtre valàdde da nòstra provìnsa e do rèsto da Ligùria. Ancón òua inte l'América do sùd gh'é pìn de cognómmi lìguri, gh'é de tradiçioìn cómme e nòstre, ànche into mangiâ, gh'é fìnn-a i Cristezànti, portoéi da Crìsti inte quélle procescioìn che se védde inte fèste religiôze chi da niâtri. I nòstri migrànti se són fæti önô in tùtti i cànpi, àn portòu o nómme da Ligùria in èrto: gh'é da êse fiêri de lô. Tùtti sti penscêi m'àn gjòu pe-a tésta perché 'n pö de giórni fa són pasâ inta Fontànn-a Bónn-a e a Mögión (Monleone) de Cicàgna me són afermâ inte 'na ciasétta dôve gh'é o monuménto a-i migrànti. No sò sò-u conoscéi, ma se pasæ da quélle pàrte dæghe n'eugiâ, con atençión e rispètto: v'asegûo ch'o ve diâ tànte cöse. Mi són ciutòsto fàçile a-a comoçiòn, ma gh'é vosciûo pöco perché me sentìsse vegnî zu doê lâgrime. In sce 'na bâze èrta doî scæn gh'é 'na dònna pensôza, co-o vestî lóngo cómme s'uzâva 'na vòtta e davànti a lê 'na figêua co-e brasinn-e lévæ cómme inte'n salûo. Da-a vixìn a lô, vediéi in èrto in sce 'n pilàstro giànco, 'n òmmo con brâghe, giponétto e berétta da contadìn inte l'àtto de caminâ vèrso quéllo ch'o saiâ o seu avegnî e quéllo da seu famìggia. Davànti a lê 'na bìtta, scìnbolo do lóngo e fatigôzo viâgio pe mâ ch'o sta pe afrontâ pe razónze o nêuvo móndo, da l'âtra pàrte de l'òcéano, dôve o spêra d'atrovâ travàggio e quéllo benêse pe lê e pe-a famìggia che inta seu pàtria o gh'é negòu. Ma a cösa ch'a m'à provocòu ciù comòçion a l'é stæta a valixétta ch'o têgne inta màn: ligâ co-o spâgo, pròpio l'idêa da mizêia. Chisà cöse o se saiâ portòu aprêuvo, pövòu fìgeu, insémme a 'na gràn speransa. Quélla che in pöco ténpo a se saiéiva trasformâ in nostalgîa: ma se ghe pénso....

Ebe Buono Raffo

I mogogni di atri

Tanto pe mogognâ (maniman...)

Mah... Miæ, gente, no sò ciù cöse pensâ. Stæme 'n pö a sentî. Quarche giorno fa, gh'aivo çinque menuti liberi e son anæto a leze quacösa in sciô scito do Gazetin. Pâ, pâ, ma mi ascì son "tecnològico" sciben che gh'ò a mæ etæ! Bàcere Baciccia! 'Na bonn-a notiçia: an netezòu i vortin da Scciumæa. L'é ciæo ch'ò subito pensòu che s'a continua coscì, no aviö ciù mogogni da fâ! Ben, ea za preocupòu pe sta cösa chi che screuvo che mercoledì 23 d'òtobre, chi a San Pê d'Ænn-a gh'é a manifestaçion contra o degraddo. Ah! Me son fretòu e moen e ò incomensòu a leze. Atro che Crescentin! Atro che mogognâ pò-u gusto de falo! Chi gh'é porpa d'adentâ pe chi gh'à i denti boin! No gh'é ninte che vadde ben. I ciantê comensan in travaggio e no-o finiscian; bezeugna avei ciù contròlli, specce in sciâ vendita di alcòlici; basta co-e license a sociêtæ do beretin che portan bordello e degraddo e serâ quelle che za gh'en; bezeugna regolamentâ e sale da zeugo (a propòxito, ma cöse l'é sucesso in via Molteni? Li ghe n'é abretio!); ocore che o Minicipio o pòsse avei o potere de intervegnî sensa dovei pasâ da-o Comun de Zena. Cöse dî: a realtæ a supera a fantaxia! Però, dæto che son chi a mogognâ con viatri, veuggio azonze 'na cösa mi ascì. E ve domando: ma quanti cineixi gh'é chi a San Pê d'Ænna? L'é za da 'n pö che quande vaddo in giandon pe stragiâ 'n pö de tenpo pe-a stradda m'acòrzo de incontrâ de longo di cineixi: primma no l'aivo notòu. Sci, se sa: quande 'na bitega zeneize (ò italiann-a, dipende da chi ghe l'à) a ghe da 'n cianto li, gh'é subito quarche cineize ch'o se ghe mette lê. Ma fin a vei, ean, comme dî, invixibili: se ne stavan inte seu biteghe e se no ti gh'intravi no ti i vedeivi. Òua no: ti l'incontri de spesso pe-a stradda. Ò fòscia son mi, che da vegio, veddo bisce e baggi.

O Crescentin

Esperànto: parlémone in Zenéize

L'alfabêto

L'alfabêto de l'Esperànto co-e seu vintéutto létie:
a b c ĉ d e f g ĝ h ĥ i j ĵ k l m n o p r s ŝ t u ŭ v z
o l'é caraterizòu da 'na rigorôza corispondénsa tra ségno e són: a ògni létia corispónde sôlo 'n són e a ògni són sôlo 'na létia. Inta pronónçia, o són de 'na létia o l'arèsta sénpre bén distingoìbile in mòddo indipendénte da-e létie che inta paròlla pêuan precêdila ò segoîla: quésto o l'esclùdde ògni anbigoitæ fonética, cóbie de consonànti cómme "gl", "gn", "sc" no àn in Esperànto o dùplice són de l'italiàn.
A-o contrâio de quànte sucêde in Zenéize e çìnque vocâli se pronónçian cómme in italiàn e sénsa nisciùn particolâre són avèrto ò seròu, lóngo ò cùrto. E létie che a paragón do Zenéize àn bezéugno de quàrche anotaçión són quéste:
c - scìmile a "ts" ò a-a "z" inta paròlla italiànn-a "marzo"
ĉ, ĝ - sénpre dôçi cómme "c" e "g" in "ciàn" e "giànco"
g, k - sénpre dûe cómme "g" e "c" in "gànba" e "câza"
h - aspirâ cómme inte l'ingléize "house" ò into tedésco "haben"
ĥ - guturâle cómme "ch" into tedésco "Bach" ò "j" into spagnòllo "Juan"
j - cómme a vocâle "i", ma sénsa mâi poéi arêze l'acénto
ĵ - cómme a "j" into françéize "jardin", ò cómme a nòstra "x"
n - sénpre dentâle, cómme a "n" in "nàtta", mâi velâre ("unn-a")
s - cómme a "s" sórda in "sàbbo" ò a "ç" in "çénn-a"
ŝ - cómme "sc" in "sciô"
ŭ - cómme 'na brêve "u" italiànn-a, sénsa mâi arêze l'acénto
z - cómme a "z" in "Zêna"
A propòxito, Zêna in Esperànto o se scrîve Ĝenovo e o no se pronónçia con l'acénto in sciâ vocâle "e", ma in sciâ prìmma "o".

Bruno Valle
Gruppo Esperanto Tigullio

Ne scrivan

I Spozoéi Inpromìssi: da-o cap. VIII

Tra no goæi sciortiâ, pe-i tipi da Erga e con finançiamento da Provinsa de Zena, a traduçion integrale in zeneize do capolavoro do Manzoni: I Promessi Sposi (in zeneize: I Spozoei Inpromissi). O tradutô o l'é l'Enrico (Rico) Carlini, che con pascion e tanta bonn-a voentæ o l'à afrontòu sto giamin. O Steva Lusito e mi, Franco Bampi, emmo fæto a revixon. Pe-i letoî do Gazetin ecco chi sotta 'n'anteprimma: o celebre finale do capitolo eutto, quande o Renso, a Luçia e a Gneize scapan da-o paize e van a Monza.

Adîo, mónti che sciortî fêua da l'ægoa, èrti vèrso o çê; çimme despæge, conosciûe sôlo da chi o l'é cresciûo fra voiâtre, e stanpæ inta sò memöia, coscì cóm'a l'é l'âia de persónn-e a lê ciù câe; sciumæe, de quæ o distìngoe o scróscio, cómme o són de vôxe de câza; vìlle spantegæ e che gianchézan in sciâ còsta, cómme 'na stréuppa de pêgoe a-o pascólo; adîo! Cóm'o l'é apascionòu o pàsso de chi, cresciûo fra voiâtre, o dêve alontanâsene! A-a fantaxîa de quéllo mæximo ch'o se ne pàrte de sò spontànea voentæ, atiròu da-a speransa de fâ fortùnn-a da 'n'âtra pàrte, ghe pâ mêno bèlli, inte quéllo moménto, i séunni de richéssa; lê o se mâvéggia d'êsise posciûo decìdde, e o torniéiva alôa inderê, s'o no pensésse che, un giórno, o tornià càrego de dinæ. Quànte ciù o va avànti inta cianûa, o sò éuggio o se tîa inderê, desgustòu e stànco, da l'estensción tùtta pægia; l'âia a ghe pâ gràmma e mòrta; o l'avànsa apascionòu e distræto inte çitæ pìnn-e de bordèllo; e câze azónte a-e câze, e stràdde che finìscian inte stràdde, pâ che ghe lêvan o respîo; e in fàccia a-i cazaménti amiæ con mâvéggia da-o foestê, o pénsa, con dexidêio ascidiòu, a-o canpétto do sò pàize, a-a cazétta in sciâ quæ o gh'à za mìsso sórva i éuggi, da asæ ténpo, e ch'o l'acatiâ, tornàndo rìcco a-i sò mónti.
Ma chi no l'avéiva mâi sponciòu a-o de la de quélli mànco 'n sôlo dexidêio, chi l'avéiva mìsso in lô tùtti i propòxiti de l'avegnî, e o n'é caciòu lontàn, da 'na fòrsa gràmma! Chi, destacòu tùt'asémme da-e ciù câe abitùdini, e desturbòu inte ciù câe speránse, o làscia quélli mónti, pe inandiâse in çèrca de génte sconosciûa ch'o no l'à mâi dexideròu de conósce, e o no peu arivâ co-a fantaxîa a 'n moménto stabilîo pe-o ritórno! Adîo, câza, dónde, stàndo asetæ, co-in penscêo ascôzo, s'é inparòu a distìngoe da-o rumô di pàssi òrdenâi o rumô de 'n pàsso aspêtòu co-in misteriôzo timô. Adîo, câza ancón foestêa, câza amiâ asæ vòtte d'arescôzo, pasàndo, e no sénsa vegnî róssa; inta quæ o cheu o se figurâva de stâghe da spozâ tranquìlla e pe de lóngo. Adîo, gêxa, dónde l'ànima a l'é tornâ asæ vòtte serénn-a, cantàndo e glòrie do Segnô; dónde l'êa promìssa, apægiâ 'na çeimònia; dónde o sospîo segrétto do cheu o dovéiva êse soleneménte benedétto, e l'amô vegnî consacròu, e ciamâse sànto; adîo! Chi dâva a voiâtre tànta beléssa o l'é dapertùtto; e o no confónde mâi a feliçitæ di sò figgi, se no pe preparâghene unn-a ciù segûa e ciù gròssa.
De sta ràzza chi, se no pròpio scìmili, êan i penscêi da Luçîa, e pöco despægi i penscêi di âtri doî pelegrìn, intànto che a bàrca a i stâva portàndo vèrso a rîva drîta de l'Àdda.

Tradução do Rîco Carlini

Paròlle de Zêna

La *religión* è una parte importante della vita sociale. Le tre grandi religioìn ammettono l'esistenza di *Dîo* che si è rivelato. Per i *cristién* la figura centrale è *Gexù Crìsto*, detto spesso o *Segnô*, espressione usata anche per riferirsi a *Dîo*. Per inciso si noti che i santini sono detti *gexù*. Figure importanti sono anche la *Madònna* e *Sàn Giöxèppe*. La comunità dei fedeli cristiani si chiama *gêxa* (chiesa); il ministro del culto è il *præve* (prete), parola che, abbreviata, si usa per l'italiano don: *præ Parödi* vuol dire don Parodi. Oltre ai *prævi*, tra i religiosi ci sono il *mónego* (monaco), il *fràtte* (frate) e la *mónega* (suora). Per loro si usano anche le parole *pàddre* e *màddre*: celebre è *o caróggio da Màddre de Dîo* oramai scomparso. Interessanti i nomi dei *sètte sacraménti*: *batæximo* (*batæximo* il sacramento, *batézzo* la cerimonia), *crêxima*, *comenión* o *comunión*, *confesción*, *êuio sànto* (specie nell'espressione *dâ l'êuio sànto*; Casaccia registra anche *estrêma onción*), *órdine*, *matrimònio*. Preghiera si dice *preghêa*, ma più spesso *oración*. L'angelo è detto *àngiou*, che ha ispirato il nonsense *gh'é 'n àngiòu sótta l'angiòu* (c'è un angelo sotto il pergolato). Dagli àrabi deriva il *ramadàn* (frastuono fracasso) e la parola *Mòuma* (Maometto) per indicare un prodigio, da cui la locuzione *pe möma* (per un caso strano). Infine dagli ebrêi deriva l'espressione *a l'abràica* oppure a *l'abréica* cioè in modo incomprensibile, confuso.

Pe fâ 'n zenéize ghe veu quàttro ebrêi; pe fâ un de Ciâvai ghe ne veu sêi. Quindi 1 chiavarese = 1,5 genovesi...

Franco Bampi

Tutte le regole di lettura sono esposte nel libretto Grafîa ofiçiâ, il primo della serie Bolezùmme, edito dalla Ses nel febbraio 2009.

San Pê d'Ænn-a comme a l'êa

Così nacque via Cantore

Dopo la scomparsa, il 13 febbraio scorso, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni, e Fabio Lottero.

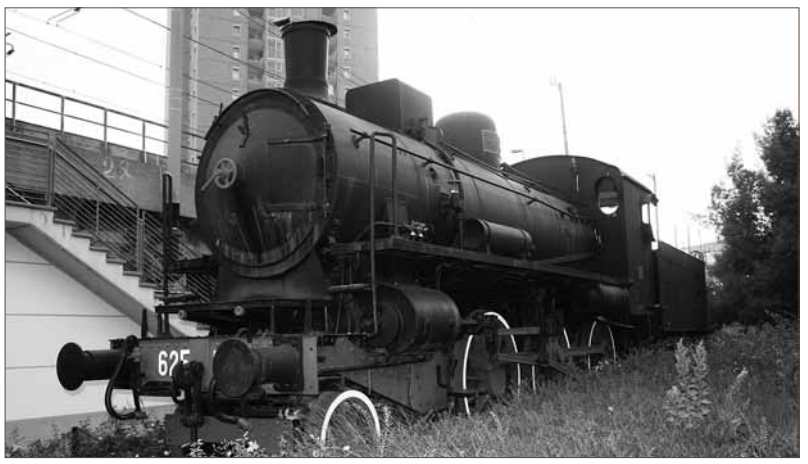
Dai vari piani regolatori dell'inizio secolo 1900, era prevista l'apertura di una nuova strada che collegasse Genova al ponente ed alleggerisse il traffico, sopportato solo da via C. Colombo (via San Pier d'Arena) e da via Vittorio Emanuele (via G. Buranello). Si prospettava o una nuova galleria, o lo sbancamento del colle di san Benigno; la prima idea appariva la più logica e più facilmente adottabile con i mezzi di allora, perché il colle stesso era già stato ripetutamente traforato per le vie ferroviarie e tranviarie.
Riemerse il progetto nel 1920, sia quando si progettò che la strada doveva essere "molto larga e fiancheggiata da costruendi palazzi 'signorili' con portici - salvo ovviamente quelli preesistenti - e sia in concomitante progetto di un elemento nuovo entrato in fase esecutiva: il riempimento portuale; questo fece decidere definitivamente per lo sbancamento.
Malgrado le evidenze, soprattutto legate all'aumento vertiginoso della popolazione e del traffico, un vero piano regolatore stentava a decollare: ancora nel 1924 si discuteva tra una grande arteria centrale larga 24 metri (con una quota di strada in salita - nel taglio di san Benigno - per superare di almeno 11 metri le gallerie sottostanti del treno) o una circonvallazione a 40 metri sul livello del mare; nell'aprile 1925 il piano regolatore generale studiato dall'ing. Pietro Sirtori venne approvato (con in più un'altra grossa arteria a mare), ma l'assorbimento nella Grande Genova del 1926 fermò ogni iniziativa e rese ancora tutto vano; l'ing. Luigi Connio, trasferito da San Pier d'Arena a Genova, seguì le fasi evolutive del Piano Regolatore, mentre l'assolutismo fascista ribadiva chiaramente, a scapito della nostra piccola città, l'idea dominante di una Grande Genova ed un grande porto, ma con priorità del centro rispetto la periferia destinata all'industria pesante e quindi all'ovvio degrado (quest'ultimo fece scomparire il nostro arenile, coperto da due milioni di metri cubi di roccia, sbancati dalla collina per poter aprire il diaframma che per secoli era stato il preciso confine tra le due città).
Così, solo nel 1930 si riprese il progetto, vedendo interessati per la grande importanza dei terreni attraversati, oltre all'amministrazione civica, anche quella portuale, ferroviaria, militare e privata: foto di quell'epoca dimostra i lavori di 'gettata' della strada con il pietrame basale, percorsa solo da un carretto mentre nella piazzetta retrostante la Villa Scassi, alcuni ragazzi eseguivano esercizi di ginnastica scolastica. Finalmente approvato, il progetto verrà reso operativo nel 1934 anche se nel frattempo erano già stati realizzati alcuni tratti della nuova strada centrale, alcuni anonimi come titolazione, di cui il primo fu alle spalle poco sopra e sotto della Villa Scassi, chiamato via G. Carducci e, con palazzi ai lati, però non muniti dei portici previsti approfittando del piano regolatore non vincolante perché non ancora approvato. Il primo tratto, iniziante in San Teodoro da via Milano (con varianti, demolizioni e nuova costruzione dell'angolo a levante) fino all'incrocio con via Chiesa delle Grazie fu realizzato d'urgenza dal Comune appunto sfruttando l'antica cava della Chiappella e con ulteriore sbancamento del colle; e fu inaugurato nei suoi

mille metri nel 1935; questo, passando davanti al novello piazzale della camionale (finanziato dallo Stato), fu allacciato al tratto già pronto che arrivava sino all'incrocio con via Masnata (villa Serra-Doria-Masnata) lungo 350 m: nell'ottobre 1935 gli abitanti di questa via ricevettero l'ingiunzione di sfratto da effettuarsi in quindici giorni perché il palazzo, detto 'gemello', il civ. 2 era "compreso fra quelli da demolirsi"; i due tratti uniti mantennero il nome di via Giosuè Carducci. Quindi, nel 1935, su 1750 m complessivi, ne furono aperti ed ultimati 1530 m, essendone già pronti altri 180 m ancora più a ponente).
Il 19 agosto 1935 il podestà deliberò che la strada si chiamasse "Via Antonio Cantore". Alla fine del 1936 (anno XV dell'E.F.) rimanevano ancora due interruzioni - dovute alla presenza lungo il tracciato di edifici e terreni da espropriare e demolire: uno di circa 80 metri, costituito dalla proprietà Ronco e dalla 'casa rossa' (al quale seguiva verso ponente un tratto di 100 metri già pronto dall'anno prima).
La seconda interruzione era di 140 metri costituita dall'Oratorio della Morte e Orazione (rilevanti difficoltà furono trovate dovendo abbattere l'Oratorio per la sua natura e le speciali leggi che lo proteggevano e vincolavano; richiese pratiche più complesse per i vincoli della Chiesa e relativi Patti firmati da poco) e da alcune vecchie case vicine poste ai due lati dell'erigenda strada (gli ultimi 80 metri, davanti alla villa Carpaneto erano già stati liberati e pronti, conservando alcune piante ornamentali nelle aiuole divenute spartitraffico; e con l'augurio che le Ferrovie dello Stato rifacessero la stazione - come da noto progetto - e portassero a livello stradale l'entrata, ed eliminando così la rampa d'accesso).
Tutto, venne completato l'anno dopo: il 15 maggio1938 la strada fu inaugurata ufficialmente con, nel pomeriggio, una grande sfilata militare in occasione della visita di Benito Mussolini alla città: in contemporanea fu completata l'illuminazione delle strade.
La decisione finale venne ratificata il 23 giugno 1939 quando fu delimitata definitivamente tutta la nuova strada, da via Milano – via di Francia a piazza N. Montano (denominando: via Milano il primo pezzo di strada da Di Negro, che anch'esso inizialmente aveva avuto il nome unico di via A. Cantore; dopo la guerra si procedette anche alla distruzione delle case nell'incrocio a levante con via Milano, guadagnando per entrambi le strade un allargamento). Il lavoro (costruzione della sede stradale, impianto di fognature, marciapiedi comunali, pavimentazione a massicciata e coperta da bitume, diversa dalla laterali coperte in masselli di granito) fu eseguito dall'impresa Torriani e diretto dall'ing. cav. Gian Luigi Connio; comportò, solo nell'anno XIV, la spesa di 850 mila lire.
Divenne così la strada principale della delegazione, scalzando dal ruolo la lunga e tradizionale via N. Daste.
Per la sua realizzazione furono sacrificati orti e giardini vari. Molte cose scomparvero, come la testata del colle di San Benigno, la parte bassa di via San Bartolomeo del Fossato, il giardino di villa Spinola, l'accesso alla villa De Andreis-Menotti (l'attuale via alla Chiesa delle Grazie), l'accesso di via Imperiale e giardino della villa Scassi, il giardino-orto di villa Doria Franzoniane, il taglio di salita Salvator Rosa, il giardino villa Doria Masnata, il viale d'accesso a villa Ronco, il palazzo gemello di via Masnata, il giardino di palazzo Bonanni (a me sconosciuto), il taglio di corso dei Colli, i giardini di villa Serra - Doria - don Daste, l'Oratorio dei Morti e Orazione, le case delle vie N. Bixio, il mercato e la piazza capitan Bove, il giardino di villa Centurione Carpaneto.
Via Cantore è stata per anni (1970-2000 circa), mèta naturale delle 'vasche', ritrovo mondano dei giovani basato sull'andare e venire sotto i portici, a 'cicaleggiare' o 'tallonare' ed imparare i nuovi gerghi ed usanze. Ma è anche la strada più 'trafficata' di tutte: nell'ottobre 69 e nelle ore diurne (dalle 7 alle 21) diede passaggio a 31.300 veicoli al giorno. Il 2001, nell'occasione dell'incontro politico internazionale denominato G8, insieme alle diatribe ideologiche, portò dei soldi che permisero la riqualificazione della strada: con la spesa di 1,555 milioni, e quattro mesi di lavori, furono rifatti l'impianto di illuminazione (136 bracci con lampada ad alto rendimento), il manto stradale, le aiuole spartitraffico (con annaffiamento automatico e nuove sempreverdi).

Ezio Baglini

Vademecum del buon sanpedenin

Quando San Pier d'Arena andava a... vapore



Sin dall'inizio del XIX secolo San Pier d'Arena cominciò a perdere le sue caratteristiche di zona residenziale a favore di attività di carattere economico ed industriale. Se infatti da un lato Genova stava maturando la sua vocazione commerciale legata al porto ed alle attività ad esso connesse, fu proprio San Pier d'Arena ad offrire gli spazi necessari allo sviluppo dell'industria moderna; nella seconda metà dell'Ottocento, continuò la sua trasformazione divenendo non solo uno dei principali centri industriali del nostro Paese, ma assumendo anche un ruolo di importante guida nel settore metallurgico e meccanico. Per dare una spiegazione a questa sorta di vocazione, occorre però risalire brevemente all'incipit evolutivo di questa storia, quando, con l'affermarsi della rivoluzione industriale, il trasporto cominciò ad acquisire il significato di servizio pubblico ma anche di attività legata al processo di evoluzione economica e imprenditoriale, divenendo elemento strutturale di base per lo sviluppo dei principali centri industriali dell'Italia. La consapevolezza del carattere strategico e sociale della "strada ferrata" fece sì che la nascita di un sistema ferroviario potesse avviarsi anche da noi, grazie all'applicazione della trazione a vapore e alla conseguente realizzazione della prima linea ferroviaria su territorio italiano nel 1839, la Napoli-Granatello, ma il processo non fu privo di difficoltà.
Sussisteva infatti una iniziale sofferenza cronica nell'affermazione delle ferrovie nel nostro paese dovuta alla suddivisione di quest'ultimo in più Stati: la dipendenza non solo politica, ma anche tecnologica dall'estero, non favoriva certamente la nascita di una reale capacità progettuale e produttiva locale. È nel Regno di Sardegna che, pochi anni prima della proclamazione dell'unità d'Italia, nel 1861, nacquero i primi segnali di volontà per lo sviluppo di un sistema ed una industria ferroviaria: San Pier d'Arena fu protagonista di quella vicenda. Infatti, nel 1845, alla luce della volontà politica sabauda di investire nelle costruzioni ferroviarie, Fortunato Prandi, uomo d'affari piemontese, ricevette da Carlo Alberto la promessa di un prestito per costruire un'importante officina meccanica. L'area venne identificata nell'attuale zona Fiumara di San Pier d'Arena e qui, una volta assicuratasi la direzione tecnica della futura fabbrica da parte dell'ingegnere meccanico inglese, Philip Taylor, Prandi avviò la sua attività. Tuttavia le commesse promesse dallo Stato Sabaudo non arrivarono nelle quantità previste e, l'impresa, versando in gravi difficoltà economiche, nel 1852 tornò in possesso dello stato: l'anno successivo, 1853, anno nel quale venne realizzata la ferrovia Torino-Genova, fu rilevata da una accomandita, la Gio Ansaldo & C, composta oltre che dall'ingegner Giovanni Ansaldo, dal banchiere Carlo Bombrini e dall'armatore Raffaele Rubattino. Nel 1854 ebbe inizio la costruzione delle locomotive e l'anno successivo venne completata la prima locomotiva che, in omaggio al luogo dove sorgevano le officine, prese il nome di Sampierdarena. Si trattava di un locomotore che rispecchiava ancora i canoni classici costruttivi dell'industria britannica di quel tempo, ma rappresentava pur sempre la prima locomotiva interamente progettata e costruita nel nostro paese. La sua realizzazione fu l'espressione di una dimostrata capacità progettuale nonché produttiva che pareva ormai avviata a condurre l'Italia ad allinearsi nel giro di qualche anno al livello degli altri paesi europei. Adibita al tronco Torino-Rivoli, la Sampierdarena rimase attiva a lungo, fino al 1906 quando ancora prestava servizio locale presso la stazione di Savona.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

Privatizzazione dei beni comuni e dei servizi: quale futuro per la città?

Il Forum dei Beni Comuni Genova raccoglie le istanze e le proposte di comitati di cittadini, associazioni e sindacati contrari alle privatizzazioni dei beni comuni e delle aziende partecipate (Amiu, Amt, Aster, Bagni, Farmacie) perchè ritengono possibile un nuovo corso economico e sociale, con un'economia rispettosa dell'ambiente, dei diritti e del reddito di cittadini e lavoratori. In questo nuovo corso le società per azioni partecipate possono diventare enti di diritto pubblico, governati con la partecipazione e il controllo di cittadini e lavoratori, sottraendosi alla logica della speculazione e del profitto. A questo fine è stato fissato un appuntamento aperto a tutta la città ogni martedì, alle 17,30, davanti a Palazzo Tursi, in via Garibaldi, per ricordare a Sindaco, Assessori e Consiglieri Comunali in assemblea la tutela (e possibilmente l'incremento) dei posti di lavoro, dei diritti dei cittadini e della vivibilità della nostra città.
Per info: www.forumdeibenicomunigenova.wordpress.com

Aurora Mangano

Uno degli angoli più belli di San Pier d'Arena

Piazza Modena e i suoi gioielli

A guardare la piazza, ci si aspetta che da un momento all'altro sopraggiunga una carrozza con il teatro che fa capolino tra la polvere sollevata dai cavalli. Cuore di San Pier d'Arena di allora e tranquillo angolo della San Pier d'Arena di oggi. Un tempo mortificata dal passaggio delle auto che addirittura vi parcheggiavano, da qualche anno la piazza è pedonale ed è arricchita con palme, aiuole e panchine grazie a un restyling che risale al 2004. Il teatro Modena con la sua eleganza ne occupa un lato. Dal 1997, dopo un accurato restauro, il teatro è affidato alla gestione del Teatro dell'Archivolto. Transitando in via Buranello ci si imbatte così, improvvisamente, in questa piazzetta molto curata grazie anche al lavoro dei commercianti che con le loro attività la rendono vivace e godibile a tutte le ore. È luogo di ritrovo di molte persone che, sedute sulle panchine, chiacchierano o leggono il giornale. È il luogo di appuntamento per chi va a teatro. È il posto ideale dove fare colazione, prendere un caffè o concludere bene la giornata sorseggiando un aperitivo al Bar del Teatro, nella saletta interna o seduti ai tavolini all'aperto. È il posto giusto dove trascorrere la pausa pranzo concedendosi il piacere di un pasto seduti a tavola approfittando dei menù del ristorante la Botte che è anche il locale elegante adatto per una cena o per il dopo-teatro tra uno gnocco fritto, le fantastiche torte salate, il pesce sempre fresco. È la piazza da frequentare quando si è in cerca di un regalo carino o di bomboniere per i momenti importanti della propria vita, perchè vi si affaccia la vetrina di Monica, con una ricca esposizione di oggettistica per tutti i gusti e le tasche. E sempre in piazza Modena troverete anche modo di curare il vostro look affidandovi all'esperienza del personale de "Il teatro del sole". La classica piazza di una cittadina curata, insomma. L'auspicio è che il "virus" positivo si diffonda rapidamente e che San Pier d'Arena recuperi un'identità che a volte sembra perduta.

Marilena Vanni

"Ideando da a Mersâ": la Merceria Creativa che vende e insegna

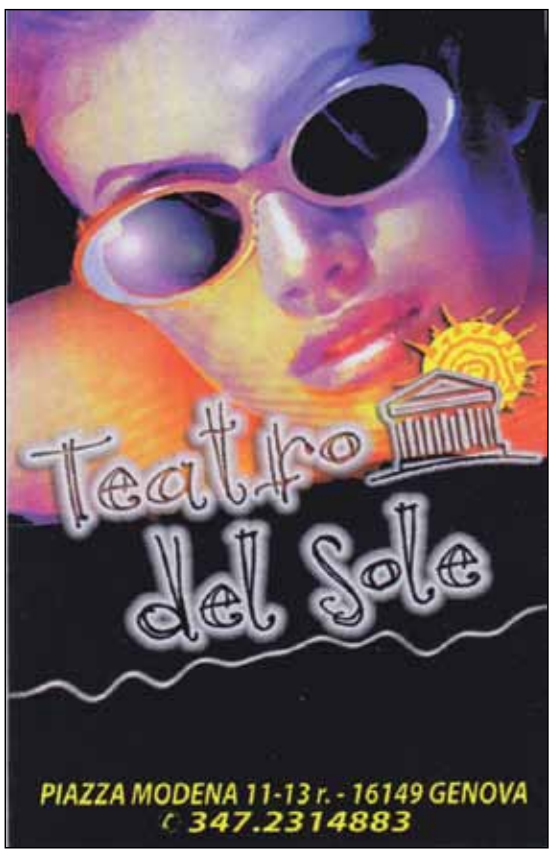
Entrare in "Ideando da a Mersâ", il bel negozio di Merceria Creativa di Angela Fiorenza, in via Dottesio 54/r, è un po' come tornare indietro nel tempo. Si è subito catturati da una sensazione davvero piacevole, che ci riconcilia con un mondo un po' dimenticato. Per Angela, però, non si è trattato di una riscoperta in quanto la passione per quelle arti l'ha avuta da sempre. Incominciò quand'era bambina, assieme alla mamma e alla sorella, ad imparare a cucire: maestra fu una storica Singer a mobiletto. Diventò molto capace, al punto da svolgere lavori sartoriali, su ordinazione, presso il proprio domicilio. Allora abitava a Sestri Ponente, adesso è "nostra" in quanto vive a San Pier d'Arena da oltre venticinque anni. Oggi, e per la precisione da un mese, ha realizzato un sogno: ha messo su bottega. La sua Merceria Creativa "Ideando da a Mersâ" è molto ben arredata ed ha le pareti di un bel verde vivace. Una predominanza di tinta che dura poco però; si mescola subito, creando un effetto quasi magico, con gli altri mille colori e oggetti che il negozio racchiude: bottoni particolari, anche in madreperla, lane, ombrelli, bigiotteria, nastri colorati, calze normali e collant, adesivi in stoffa, divertenti e utili anche per fare "tappulli", nel senso di andare a coprire, in modo originale, qualche buchetto o strappo sui tessuti. Ma sono in esposizione-vendita anche borse molto belle, create con la fettuccia, oltre che oggetti particolari originati dalla lavorazione del fimo. Insomma, da "Ideando" si può trovare veramente tutto l'occorrente per liberare la propria fantasia, così da eseguire originali lavori "fai da te". Il negozio svolge anche un'utile funzione sociale: diventerà un luogo d'incontro per chi desidera imparare a creare meraviglie. Si terranno, infatti, anche numerosi corsi di ricamo a punto croce, all'uncinetto di base e avanzato, di maglia, sia per principianti che per perfezionarsi, e non mancherà neppure l'insegnamento ad usare la fettuccia, così come pure le paste modellabili con il fimo. Il negozio, un vero tesoro per la nostra delegazione, rimane chiuso solo la domenica e il lunedì mattina.

Laura Traverso

Tumaini-Onlus per la prevenzione del cancro

L'associazione Tumaini-Onlus, creata a San Pier d'Arena da un gruppo di amici nel 2004 sta per tagliare il traguardo dei dieci anni di vita e lo fa con l'avvio di un progetto per la prevenzione del cancro alla cervice uterina da realizzarsi nel nord della Tanzania, presso l'ospedale Tumaini Health Centre. In occasione del prossimo convegno di S.P.e.R.A. (Solidarietà Progetti e Risorse per l'Africa) che si terrà il 14-15-16 novembre al Museo del Mare ed alla Commenda, Tumaini-Onlus presenterà il progetto che nasce in collaborazione con A.P.O.F. (Associazione Patologi Oltre Frontiera). In breve, si tratta della realizzazione nel piccolo ospedale della città tanzaniana di Tanga (nord Tanzania) di un nuovo laboratorio e sue pertinenze presso le quali si possano effettuare prelievi mediante "pap test" alle donne locali, esaminare i reperti e mediante la telemedicina via internet richiedere la diagnosi a centri specializzati in Italia al fine di poter disporre con tempestività la cura o l'intervento. Questa sarà la "fase 1", dato che il progetto intende "pensare in grande" prevedendo in futuro (fase 2) la costruzione di un centro oncologico in quell'area molto povera e viene preparato in modo da poter essere finanziato da fondi europei a questo dedicati. A tale proposito entro il corrente anno una delegazione ufficiale delle due associazioni siglerà in Tanzania un protocollo di intesa con il locale ministero della salute e la diocesi di Tanga proprietaria dell'ospedale. Fondamentale è dunque la collaborazione di Tumaini Onlus con A.P.O.F. a cui si è arrivati tramite il consorzio tra onlus S.P.e.R.A.. In occasione del convegno di novembre, a cui tutti sono invitati, si dibatterà della relazione tra imprese presenti in Africa ed organizzazioni di volontariato, due mondi solitamente assai distanti tra i quali è tuttavia ipotizzabile che si arrivi ad una sinergia maggiore, sotto l'egida del Ministero degli Esteri che invierà suoi funzionari al convegno. Le indicazioni e le proposte che emergeranno dai dibattiti potranno divenire stimolo per un futuro intervento del legislatore sulle attuali normative che regolano il volontariato, consentendo una maggiore flessibilità pur conservando la regola assoluta del no-profit, il tutto nell'interesse della crescita delle economie africane "per" gli africani.

Pietro Pero



Teatro dell'Archivolto Fondazione

Un'associazione tutta al femminile

Tante donne insieme per costruire grandi sogni

Per molte donne che abitano a San Pier d'Arena si tratta di una piacevole consuetudine che si ripete da anni, altre l'hanno scoperto recentemente grazie al passaparola. Stiamo parlando dei corsi di ginnastica psicofisica che si svolgono al Centro Civico Buranello a cura dell'associazione culturale "Donne Insieme". Ogni lunedì, martedì, giovedì e venerdì pomeriggio e nelle mattinate del martedì e venerdì le conduttrici guidano le iscritte in una serie di movimenti volti a migliorare il proprio benessere psicofisico. Così, tra un piegamento e una serie di addominali, nascono amicizie, si ride in compagnia, si suggeriscono ricette per il pranzo della domenica. La ginnastica è solo una delle tante attività che l'associazione culturale "Donne Insieme" propone alle socie. Partirà il primo mercoledì di novembre il corso di inglese, che tanto successo aveva riscosso lo scorso anno e che sarà condotto dalla professoressa De Vincenzi. Completa l'offerta a San Pier d'Arena la divertente sessione di espressione corporea in musica a cura delle effervescenti Carla e Maria Teresa. Invece a Pegli, dove ha sede l'associazione, le socie sampierdarenesi sono le benvenute per partecipare a corsi di yoga, lingue straniere, prime nozioni di computer, seminari di psicologia. Ma esiste anche una fornitissima biblioteca dove si tengono incontri fra lettrici accanite; c'è poi un gruppo di instancabili lavoratrici a maglia mentre, per ciò che riguarda le attività esterne, vengono organizzate gite, visite guidate e uscite a teatro per assistere ad una selezione di spettacoli in cartellone presso il Teatro di Genova. La presidente, Linda Mantero, è un vulcano di idee con un'inesauribile carica di energia. Dal 2011 ha assunto questa carica, succedendo a Mara Tommei, attuale presidente onoraria e fondatrice dell'associazione. La voglia di fare e l'entusiasmo hanno portato l'associazione ad espandersi su tutta o quasi la Grande Genova. Ad oggi "Donne Insieme" è presente anche a Sestri Ponente, Cornigliano, Quinto e Nervi. Per tutte le attività l'obiettivo è uno solo: creare una rete di rapporti, fare in modo che nessuna si senta sola, regalare il gusto di una risata in compagnia offrendo anche l'opportunità di mantenere gambe e cervello allenati. Solitudine e sedentarietà fanno invecchiare precocemente. E le signore lo sanno. E si allenano, studiano... anche a ottant'anni. Ma non dovete aspettare quel traguardo per iscrivervi! L'associazione accoglie anche le più giovani che perciò avranno l'opportunità di fare nuove amicizie e di imparare anche qualcosa dalla saggezza delle "ragazze" diversamente giovani!

Marilena Vanni

Ha tagliato il traguardo dei 103 anni

Tanti auguri Gemma

Mica male carissima Gemma! Raggiungere un'età così avanzata ed in buone condizioni generali non è da tutti. Festeggiata dagli amici di via La Spezia, presso il bar latteria di Anna Vassallo, Gemma Roccatagliata ha felicemente tagliato il traguardo dei 103 anni lo scorso mese di settembre, ed ha pure tenuto conversazione con i presenti, dimostrando ancora una volta di quale stampo sia fatta. Per una questione di mancanza di spazio il Gazzettino di settembre non ha riportato questa notizia (abbiamo comunque pubblicato foto e commento on line), ma rimediamo ora sul numero di ottobre, con molto piacere ed affetto. La decana dei nostri abbonati lo merita, e l'attaccamento al nostro giornale ci viene comunicato da chi l'assiste quotidianamente, assieme alla frequente richiesta: "*Quando esce il prossimo numero?*", segno di attesa e di interesse per quanto scriviamo. Grazie dunque, carissima Gemma e un grandissimo abbraccio da tutti gli amici e lettori del Gazzettino Sampierdarenese.

Pietro Pero

Appuntamenti al Centro Civico di San Pier d'Arena

È tornato il Festival della Scienza

Ad esattamente dieci anni dall'inaugurazione della prima edizione, il 23 ottobre ha riaperto i battenti il Festival della Scienza che, giunto all'undicesima edizione, e che quest'anno è stato dedicato al tema della bellezza. Il Festival della Scienza è un evento strettamente legato alla città ed è ormai divenuto un punto di riferimento per la divulgazione della scienza ed un'occasione di incontro per ricercatori, appassionati, scuole e famiglie che, dal 23 ottobre al 3 novembre, hanno visitato le tante proposte della manifestazione. Al solito gli eventi sono stati raccolti in grandi contenitori ispirati alle questioni più attuali e scottanti del dibattito scientifico, quali la biofisica, l'impiego delle materie plastiche, la rivoluzione del grafene, la complessità del cibo e la storia della scienza, solo per citarne alcuni. Il Festival della Scienza non è stato presente solo nelle tradizionali sedi dislocate nel centro cittadino, ma ha proposto anche eventi speciali nei municipi. Al Centro Civico Buranello di San Pier d'Arena il Municipio II Centro Ovest, in collaborazione con Amiu, è stata presentata l'iniziativa "*Dai diamanti non nasce niente… Gli oggetti rinascono grazie all'ecodesign*". Il tema della bellezza viene affrontato in termini di educazione alla sostenibilità ambientale attraverso diverse iniziative dedicate al riciclo, che spaziano dalla mostra ai laboratori artistici. In collaborazione con Consorzio Agorà, Associazione La Tela, Università di Genova - Facoltà di Chimica, Auser si sono allestiti laboratori, film e mostre che introducono al mondo del riciclo intelligente. Nella mostra "*Il bello dell'arte – "Riartela – Il compost di Einstein*" (nella foto) sono state esposte opere create con scarti che vivono una seconda vita per diventare arte, trasformando il rifiuto in valore, mentre la proiezione del film "*Meno 100 chili - ricette per la dieta della nostra pattumiera*", presentato al Festival del cinema ambientale di Torino, sensibilizza alla sfida alla riduzione dei rifiuti, la cui produzione in sole due generazioni è più che raddoppiata. L'Arpal, invece, nella sua sede di via Bombrini ha proposto una mostra dal titolo "*Il fantastico mondo dell'invisibile*" con cui ha messo a disposizione le immagini elaborate grazie alla tecnologia del microscopio elettronico a scansione dei soggetti più svariati, quali: la punta di una matita, il granulo di polline, la corazza di un insetto e le venature di una foglia. Le attività al Centro Civico Buranello e la mostra allestita da Arpal sono rimaste aperte dal 23 al 31 ottobre.

Serena Massolo

Il parere del medico

Influenza: il mal di stagione

Il termine influenza, nel linguaggio comune, viene spesso riferito a qualsiasi malessere invernale. L'influenza, invece, presenta un quadro clinico i cui sintomi tipici sono rappresentati da: febbre, di solito non superiore a 39°, dolori muscolari e articolari diffusi, stanchezza e mal di testa. È inoltre presente un calo dell'appetito e non sono rari disturbi gastrointestinali. Questi sintomi, in genere si risolvono nel giro di una settimana. Le possibili complicanze riguardano soprattutto le vie respiratorie, qualora ci sia sovrapposizione batterica. La malattia si manifesta come una infezione acuta delle vie respiratorie, di origine virale, altamente contagiosa e trasmissibile per via aerea. I primi sintomi compaiono dopo 48 - 72 ore di incubazione. Si calcola che vengano colpiti ogni anno circa cinque milioni di persone, fino a un massimo di otto milioni negli anni di maggiore morbilità. Non avendo farmaci specifici per la cura dell'influenza, si deve attuare innanzitutto un riposo assoluto e una dieta adeguata: bisogna assumere alimenti ricchi di zuccheri complessi, come la pasta, e poveri in grassi. È necessario poi bere molto per reintegrare i liquidi persi con la febbre e eventualmente, con il vomito. Può essere utile un antipiretico, come ad esempio il paracetamolo, per abbassare la temperatura. Sono invece inutili gli antibiotici, prima dell'insorgere di eventuali complicanze che saranno accertate dal vostro medico curante. La vaccinazione anti-influenzale è il mezzo disponibile più efficace e sicuro per prevenire la malattia. La protezione si sviluppa due settimane dopo la vaccinazione e dura almeno sei mesi. A causa delle mutazioni dei virus influenzali, la vaccinazione deve essere ripetuta ogni anno con lo specifico vaccino preparato sulla base delle informazioni sui virus maggiormente circolanti. Anche quest'anno la Asl 3 Genovese ha approntato la campagna di vaccinazione anti-influenzale con la possibilità di vaccinarsi sia presso gli ambulatori Asl, sia presso gli studi dei medici di medicina generale.

Fabrizio Gallino

Era il nipote della mitica Caterina Mura

Addio a Carletto: il clochard dei portici di via Cantore

Non sentiremo più quella voce un po' roca, sempre pronta al saluto e a scambiare qualche parola su argomenti vari con precedenza assoluta alle vicende della Sampdoria. Chiunque gli abbia dato una moneta anche una sola volta diveniva suo "cliente-amico" cioè destinatario di un saluto e di qualche battuta. Era benvoluto Carletto proprio per questo suo atteggiamento amichevole verso tutti. Si può dire, senza offesa, che lui ed il suo compagno di strada polacco "Derek" facessero parte in qualche modo dell'arredo urbano. Non c'era giorno in cui la loro presenza non si notasse e, in qualche modo, venisse considerata normale. Eppure di persona sofferente e disadattata si trattava, di essere umano che ne ha subite ed ne ha fatte, ma a nessuno veniva in mente di redarguirlo o di processarlo, e poi.. a che titolo e con quale autorità? Da anni, perciò, ci siamo abituati a vederlo ed a salutarlo, senza chiedergli come e dove mangiasse, dormisse, si lavasse, si curasse. Aiuti ne ha avuto o gli sono stati offerti, ma quando si entra nella logica della "strada" anche questo a volte viene respinto in nome di una libertà intesa in maniera talmente ampia da rinunciare persino ad una mano tesa, che però ti chiede anche di modificare le tue abitudini. Non sappiamo e, francamente, non riteniamo sia di nostra competenza, fare un'analisi profonda di una vita come quella di Carletto. Non sta a noi spiegare, giustificare, giudicare o assolvere. Il 23 ottobre anche il Cielo sembrava partecipare al funerale di Carletto. Erano passati ben nove giorni dal giorno della morte, e grazie all'insistenza fattiva di un amico di infanzia che ha anticipato le spese, si è finalmente svolto il funerale. All'arrivo della salma al cimitero della Castagna un gruppo di qualche decina di amici ha dato l'estremo saluto ed il giorno successivo è stato tumulato nel campo 2. Ora chi vorrà potrà andare a portare un fiore su quella tomba, mentre l'amico "Derek" ha molte più persone che si fermano a parlare con lui e gli danno qualche sostegno; aiuto di Carletto dal Cielo? Forse si. Nel frattempo la cagnetta Gina si è piazzata a dormire nel giaciglio che era occupato dal suo padrone e forse spera di risentirne il calore, prima o poi.

Pietro Pero

Il bando per il Servizio Civile Nazionale in Liguria

È stato pubblicato sul sito della Regione Liguria (www.regione.liguria.it) il bando per la selezione di centocinquantanove volontari da impiegare in progetti di Servizio Civile Nazionale in Liguria. Le domande, compilate secondo l'allegato contenuto nel bando, dovranno pervenire entro le 14 del 4 novembre all'ente che realizza il progetto prescelto. Possono partecipare i cittadini italiani di età non inferiore a diciotto anni e non superiore ai ventotto.

La Generale Pompe Funebri, dal 1967 al servizio dei genovesi, è diventata azienda leader nel settore distinguendosi per l'elevato livello di qualità, competenza, serietà, affidabilità e riservatezza affrontando in oltre 40 anni di attività un percorso di costante rinnovo e crescita finalizzato alla ricerca della massima soddisfazione del cliente.
Oltre ai trasporti in tutto il mondo, ai servizi di cremazione, alla consulenza cimiteriale, l'azienda con il supporto di un organizzazione professionale di cento dipendenti è in grado di offrire la soluzione sempre più adeguata ad ogni esigenza con la garanzia di un rapporto serio particolarmente attento alla cura dell'aspetto umano connesso a questo delicato settore.

Member of CISQ Federation RINA ISO 9001:2000 Certified Quality System

la generale pompe funebri spa

010.41.42.41

servizio continuato notturno e festivo

Via Carpaneto, 13 r
Tel. 010.41.42.41

Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789

Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413

www.lageneralepompefunebri.com

info@lageneralepompefunebri.com

Numero Verde 800.721.999

La Generale Pompe Funebri significa:

- Un autoparco composto da oltre 30 automezzi dell'ultima generazione
- Mercedes e Blue Limousine in vinile
- Autovetture di supporto ed accompagnamento.
- Personale necroforo addetto alla cerimonia funebre in divisa blu.
- Un'ampia gamma di cofani di qualità certificata e di legno pregiato.
- Una scelta accurata di cofani per la cremazione.
- Urne cinerarie in mogano o radica, metallo e acciaio inox.
- Allestimento di camere ardenti e addobbi floreali di alta qualità
- Annunci su tutti i quotidiani nazionali
- Stampa e affissione di manifesti funebri
- Biglietti di ringraziamento personalizzati.
- Consulenza e assistenza cimiteriale
- Assistenza all'affido delle ceneri.
- Consulenza ed assistenza alla dispersione delle ceneri
- Possibilità di pagamento dilazionati

e inoltre
La Previdenza Funeraria con l'innovativa e moderna formula "VOLONTÀ SERENA" che consente, mediante la stipula di una polizza assicurativa con il Lloyd Italico (divisione Toro Assicurazioni) di concordare preventivamente le modalità dell'intero servizio funebre sollevando i propri cari da ogni incombenza con la garanzia dell'operato di un'azienda leader del settore affinché tutto sia semplice in un momento difficile...

Ricordi

6/10/1971 – 6/10/2013

MARIA PARODI PERO

A quarantadue anni dalla Sua immatura scomparsa, con immutato affetto La ricordano i figli Lia, Bruna, Pietro e le loro famiglie. Tornò al padre proprio nel mese del Rosario.
Il Suo esempio e la Sua vita di madre esemplare sono per noi fonte di sostegno, certi che dal Cielo ci è vicina con la Sua preghiera alla Madre Celeste la cui protezione sempre invocava su di noi.

31/10/2006 – 31/10/2013

GIULIO GAMBARO

In ricordo di nostro padre a sette anni dalla Sua scomparsa, la cui mancanza continua a lasciare un vuoto profondo in noi che ogni giorno cerchiamo di colmare, forti dell'orgoglio di avere avuto un padre esemplare.
A mio marito, scrupoloso e protettivo, sempre attento a non farci mai mancare niente.
A Te caro Giulio, uomo colto e sensibile, a sette anni dalla scomparsa, va il pensiero dei tuoi cari, ai quali hai lasciato tanto e che adesso fanno tesoro dei tuoi insegnamenti.
La moglie Franca, il figlio Andrea e la figlia Enrica.

La Redazione del Gazzettino si unisce alla famiglia nel ricordo di Giulio. Con la Sua scomparsa il nostro giornale ha perso un collaboratore prezioso ed un grande amico. La nostra casa editrice S.E.S. ha perso uno scrittore illuminato e colto, il primo a credere nei nostri progetti. Ciao Giulio, resterai sempre nei nostri cuori.

19/11/2012 – 19/11/2013

CARLO MANTERO

Ad un anno dalla Sua scomparsa Lo ricordano la moglie Cira, i figli. Massimo e Mauro, i fratelli e i parenti tutti.

Il Gazzettino Sampierdarenese si unisce nel ricordo di Carlo con gli amici della Pasticceria Mantero, Stefano, Anna, Stefania e Franco.

ROSA PUPPO
Ved. Baselica

RINO BASELICA
Ribas

Il 20 ottobre di diciannove anni fa ci lasciava il nostro caro amico Rino Baselica, fondatore del Gazzettino e partecipe in prima fila di innumerevoli iniziative a vantaggio di San Pier d'Arena: dalla prima radio locale allo stadio Morgavi, dalla presidenza della Croce d'Oro a quella della Samp '46. Tutte attività mirate a coinvolgere i concittadini e a portare in alto il nome di San Pier d'Arena. Dopo cinque anni, il 10 luglio 1999, anche la moglie Rosa Puppo ci lasciava. In questo significativo anniversario vogliamo, unitamente ai figli Piero e Letizia, ricordare con immutato rimpianto il nostro Rino e la cara Rosetta a tutti coloro che Li conobbero e stimarono.

1/11/1989 – 1/11/2013

CORINNA CINATTI
in LAVAGNINO

Nel ventiquattresimo anniversario della Tua scomparsa sei sempre nei nostri pensieri.
I tuoi figli e i parenti tutti.

4/11/2000 – 4/11/2013

Don SANDRO GHIGLIOTTI

Nel tredicesimo anniversario della Sua scomparsa, il Gazzettino si associa ai Suoi parrocchiani nel ricordarLo.

26/10/2004 – 26/10/2014

GIANNA PEROTTI

La Redazione del Gazzettino ricorda la cara Gianna, instancabile e gioiosa collaboratrice che troppo presto ci ha lasciati soli, ma il Suo ricordo è sempre vivo in tutti noi.

13/11/2003 – 13/11/2013

RENZO FRAVEGA

A dieci anni dalla Sua scomparsa, la nostra Redazione Lo ricorda con immutato rimpianto.

Inizia la campagna abbonamenti

Informiamo i lettori a che a partire dai primi giorni di novembre inizia la campagna abbonamenti al Gazzettino Sampierdarenese per l'anno 2014. Nel numero di novembre troverete il bollettino per il pagamento tramite posta. Non avendo disponibilità della redazione, saremo ospitati a partire dal mese di novembre, presso lo Studio Landi in via Cantore 45/7, 3° piano, tel. 010 4034738.

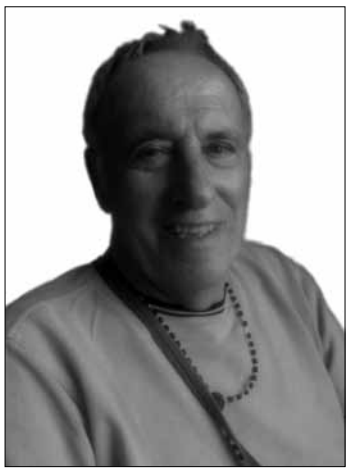
7/10/2013 – 7/11/2013

LANDA GRASSI
in MAJOCCO

A un mese dalla sua scomparsa il marito Giuseppe, il figlio Fulvio, la nuora Silvana, i nipoti Alberto e Giorgio con la moglie Lara e il piccolo Gabriele, i famigliari tutti, la ricordano con eterna riconoscenza e infinito amore.

La redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce agli amici Giuseppe e Fulvio Majocco nel ricordo della loro amata Landa.

"Vasco" ci ha lasciato



Il giorno 8 ottobre è mancato Enzo Giuseppe Caroti "Vasco", per lungo tempo titolare del banco di frutta e verdura nel mercato comunale di piazza Treponti. Ha lasciato un vuoto incolmabile nei suoi familiari e un indelebile ricordo in tutti quelli che lo hanno conosciuto e apprezzato per competenza e affabilità.

21/11/2012 - 21/11/2013

ROSELLA LOMBARDI

È passato un anno dall'immatura Sua scomparsa, La ricordano con amore il marito Giorgio Frambati, il cognato Dino, direttore del Gazzettino Sampierdarenese, e titolare dell'omonimo mobilificio di via Giovanetti, e i due figli, Stefano e Luca.
La grande famiglia del Gazzettino è vicina nel ricordo a Giorgio, ai suoi figli, al fratello di Rosella, Lino, e al nostro direttore Dino Frambati.

GAZZETTINO
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Direttore editoriale: Andrea Valdemi
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)
Comitato di redazione: Roberta Barbanera, Pietro Pero, Sara Gadducci, Orazio G. Messina
Collaboratori: Franco Bampi, Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Benvenuto, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Barbara Cosimo, Gian Antonio Dall'Aglio, Renzo Gadducci, Carla Gari, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Stefano Lusito, Aurora Mangano, Serena Massolo, Erika Muscarella, Mirco Oriati, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Ciro Rinaldi, Rossana Rizzuto, Silvia Stefani, Maria Terrile Vietz, Carlo Tardito, Laura Traverso, Marilena Vanni
Consulente scientifico: dott.prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso
Ufficio di redazione: Renzo Gadducci, Orazio G. Messina
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione – Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
Via Cantore 29 D nero - tel. e fax 010 6422096
Sito Internet: www.seseditoria.com
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA
Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: presso la redazione in via Cantore 29 D nero
tel. e fax 010 6422096
Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 -202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

EURO EDIL
di Fiorentino Salvatore
Via A. Cantore, 30 B/1 - 16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030
Tel. e fax 010 00 11 334
RESTAURO INTERNI - ESTERNI
APPARTAMENTI
Impianti elettrici civili e industriali
UFFICI VILLETTE
Impermeabilizzazione terrazzi e giardini pensili

Solidarietà e aggregazione

Music for Peace: realtà sampierdarenese

Ma... vi ricordate com'era la zona di Balleydier dove oggi sorge la sede di Music for Peace? È uno dei tanti miracoli di questa associazione che ha restituito alla città uno spazio che oggi è visitato periodicamente da gruppi scolastici che qui vengono ad imparare cos'è la solidarietà. Tre anni fa è stato assegnato questo luogo come sede del progetto e i volontari hanno costruito un centro servizi a costo zero, utilizzando materiale di riciclo. Quella che era una discarica ospita oggi un campo sportivo polivalente, aula dibattiti e conferenze, un'area ristoro e il palco. Ma torniamo indietro nel tempo, a qualche missione fa. L'associazione "Creativi della Notte" nasce nel 1988 dall'idea di avvicinare i giovani a tematiche di solidarietà utilizzando come mezzo la discoteca. L'intuizione era di Stefano Rebora. Naturale conseguenza fu la fondazione, nel 1994, dell'associazione onlus "Music for Peace Creativi della Notte". Obiettivo: aiutare popoli colpiti dalle guerre e dalla fame e portare loro direttamente un aiuto concreto. Oggi, dopo oltre sedici missioni portate a buon fine, il presidente Rebora, che nel 2012 è stato insignito del premio Grifo d'Argento della città di Genova ed è Ambasciatore Onorario di Palestina, è ancora al timone di questa interessante realtà che si vivacizza particolarmente una decina di giorni all'anno, ai primi tepori estivi. A giugno si svolge infatti Che Festival, una manifestazione aperta alla cittadinanza, un contenitore di musica, cabaret, esibizioni di danza e sportive, spettacoli, dibattiti, conferenze, proiezioni, laboratori per bambini. Un fitto programma che copre quasi tutto l'arco della giornata. Per accedere all'area del Festival, non occorre denaro ma basta consegnare all'ingresso generi di prima necessità che finiscono subito nel container in partenza per la località prescelta. Che Festival è quindi l'evento che chiude i progetti annuali. Ma la sede è sempre attiva dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 18.30, per chi volesse donare anche solo un pacco di riso. La macchina Music for Peace non si ferma mai perchè se la missione è l'operazione più importante e conclusiva, durante l'anno si lavora molto. C'è un rapporto di collaborazione con le scuole. Studenti e alunni di ogni età visitano la sede di via Balleydier e, oltre ad avvicinarsi al consumo consapevole, hanno modo di riflettere sulle condizioni di vita esistenti in altre parti del mondo e danno anche il loro contributo confezionando i pacchi alimentari destinati alle popolazioni più disagiate.

Music for Peace è famosa per i suoi aiuti umanitari in paesi di guerra ma la sua assistenza arriva anche a chi ci è più vicino. Con il progetto "Dalla Gente per la Gente" quest'anno sono state aiutate centotrenta famiglie liguri particolarmente in difficoltà. Ogni anno poi parte il Solidartour. A bordo di un autobus di linea che nel 2006 è stato donato da AMT, Music for peace porta i suoi progetti e occasioni di divertimento e spettacolo nelle piazze dei comuni liguri. All'interno del bus solidale trovano posto una mostra fotografica e tanti spazi per riporre i generi di prima necessità che le persone generosamente portano. Il tetto è attrezzato a palco per ospitare le esibizioni degli artisti in tour. La solidarietà gira con il divertimento e con momenti di riflessione. Quindi Solidarbus, Solidartour, Solidarscuola ma anche supermercato solidale, visto che in alcuni supermercati, previo accordi con la proprietà, i volontari sensibilizzano e informano i clienti sull'attività dell'Associazione e offrono loro l'opportunità di contribuire immediatamente donando anche una piccola quantità di merce utile alla distribuzione.

Quante iniziative dietro a un pacco di farina, a un dentifricio, a un quaderno, a un pezzo di sapone per bucato! Che Festival, che Associazione! Andate a curiosare! E, se volete diventare volontari, bastano solo due ore consecutive a settimana. I Creativi della Notte, gli Angeli della Solidarietà vi aspettano.

Marilena Vanni

L'Ecuador e la nostra città

Guayaquil e Genova: quali similitudini?

Il nostro quartiere è popolato da molti immigrati provenienti dalla Repubblica dell'Ecuador e quante volte ci siamo chiesti perché è stata scelta la nostra regione e, in particolare, San Pier d'Arena come luogo in cui vivere, da soli o, successivamente con la famiglia ricomposta o formata qui. Qualche volta la risposta è stata: perché la nostra delegazione ricorda la città dalla quale, nella maggior parte almeno, provengono, Guayaquil. Questa semplice affermazione è bastata, senza approfondimenti di sorta, per metterci il cuore in pace. In realtà i motivi sono molto più complessi e variegati per essere spiegati solo con questa somiglianza. Guayaquil è una grande città, di quasi cinque milioni di abitanti, la più grande di tutto l'Ecuador. Dotata di notevole importanza economica per via del suo porto commerciale, per cui il richiamo di popolazione da altre provincie del paese è stato forte, e nel corso degli anni la città si è estesa creando sobborghi più o meno belli ma anche vere e proprie zone dove la povertà è tangibile, e la microcriminalità è abbastanza alta. La somiglianza con Genova? La città sorge all'interno di una baia a forma di mezzaluna al cui centro si trova il porto, il centro storico si estende su una collina costellata di case di vari colori, risalenti all'epoca della colonizzazione spagnola, e sulla cima si trova un faro e un belvedere da cui si può avere una vista sull'intera città.

Proprio al di sotto della collina si può ammirare la parte moderna, piena di attività commerciali e negozi, qui troviamo il Malecon, cioè il lungomare, di recente costruzione, dove è possibile trovare ottimi ristoranti in cui mangiare il granchio, vera prelibatezza locale. Dicevamo che in alcuni sobborghi la povertà è alta, anche se le autorità stanno cercando di migliorare la vita in queste zone, potenziandone i servizi. Un esempio, persino divertente, é quello della raccolta rifiuti che consiste nel passaggio in determinati giorni dell'autocarro che si annuncia con una allegra musichetta lanciata da altoparlanti ad alto volume, in modo che gli abitanti siano invitati a lasciare il sacco delle immondizie al passaggio del mezzo. Purtroppo in tutta la città la criminalità è presente, e per noi è strano vedere all'esterno dei ristoranti o dei negozi, guardie armate, anche la presenza della polizia di stato è particolarmente visibile. Nell'insieme comunque Guayaquil dà l'idea di una città in crescita, data anche la grande quantità di popolazione giovane, con attività commerciali destinate a divenire sempre più importanti, magari non costringendo più i propri abitanti all'emigrazione.

Enrica Quaglia e Fabio Lottero